

CLXVII.

1^a TORNATA DI VENERDÌ 7 LUGLIO 1922

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIETRAVALLE.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario 1922-1923:	
COTUGNO.	7583
BARACCO.	7587
MANCINI AUGUSTO.	7589
BERTINI, <i>ministro</i>	7591
Ordini del giorno:	
PRUNOTTO.	7604
CACCIANIGA.	7607

La seduta comincia alle 10.

PASCALÉ, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotugno, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a precisare entro quali limiti intenda contenere

la sua azione nei rapporti così dell'idea politica che del contenuto economico del bilancio ».

COTUGNO. Onorevoli colleghi, relatore del bilancio dell'agricoltura per gli esercizi 1917 e 1918 fui obbligato a dichiarare che le idee di riforma da me patrocinate rappresentavano non già il pensiero della Giunta del bilancio, ma la mia opinione personale. Quelle relazioni se ebbero le lodi del Graziani, del Valenti e di altri numerosi cultori delle discipline economiche ed agrarie, suscitavano critiche astiose e talvolta, miserabili, da parte di scrittori al servizio del latifondo e della reazione. Il tempo mi ha reso giustizia, e le più che odiate, temute riforme, oggi sono state quasi tutte eseguite. Ciò è valso a mettere in senno coloro che servendo, trovano aperta e spianata la via agli onori e alle ricompense! Pazienza!

Ciò è anche umano. Lo spirito diabolico delle mie relazioni non si annidava nella critica degli istituti di coltura; nella deficienza e nell'abbandono degli organi statali; nella lamentata indifferenza dei Governi di fronte alla svalutazione della terra, a causa della distruzione dei vigneti per la fillossera; nelle manchevolezze tuttora stridenti del credito agrario; nello sperpero del danaro pubblico in missioni e commissioni; nella mancata difesa dell'agricoltura in confronto dell'industria ad occasione della formazione delle tariffe doganali e in altre osservazioni e censure. No! Non sono le divergenze di opinioni e di metodo su determinati problemi pratici e culturali quelli che potranno dividerci. L'esperienza qui ci verrà sempre in soc-

corso per indicarci la via da tenere, per non disperdere le nostre forze in tentativi quanto mai vani e dannosi. Di altri problemi poi, mentre il bilancio dello Stato è così affaticato e ancor si contorce sotto l'enorme, intollerabile pressione tributaria, è meglio tacere.

Le ragioni dell'opposizione, che non accenna a disarmare, alle mie povere idee, scaturirono dalla parte politica delle mie relazioni e trovarono consenzienti quelle frazioni del vecchio conservatorismo, che, dimentico di Cavour e di Gioberti, in ogni riformatore, dai più modesti ai più arditi, vide sempre un turbatore dell'ordine costituito, un sovversivo da doversi mettere al bando, combattere senza quartiere.

Io di questa lotta altamente mi onoro e a dimostrare che non ne sono scoraggiato sta il mio ordine del giorno, col quale invito il Governo a dire nettamente al Paese per quale via esso voglia procedere; se a destra o a sinistra, con o a ritroso dei tempi, dappoichè qualunque si siano le forme di degenerazione parlamentare per cui molti gruppi si creano per servire agli uomini più che alle idee, parmi che una sola divisione dovrebbe ammettersi, fra quelli che vogliono e gli altri che, chiamando complici delle loro male intenzioni fin le leggi della natura, non vogliono avanzare. Con chi dunque, onorevole ministro, da qual parte e con qual programma vorrete stare?

Ecco la domanda alla quale spero che darete una precisa risposta. E la cosa parmi abbia una qualche importanza.

La guerra credè forme di accentramento e di dittatura militare che valsero a rovesciare dalle fondamenta la struttura economica che da lungo tempo reggeva la vita dei popoli e delle nazioni.

Ci fu chi volle in ciò vedere un primo esperimento di socializzazione. Ma errò di molto.

Lo Stato lavorò nell'interesse, non già della produzione e della collettività, ma della guerra, e di quelle classi parassitarie che dalla guerra trassero vita, onori e ricchezze.

Esponenti di questo periodo, di cui cerchereste invano il più deleterio, fu la legislazione per decreti, che sottrasse il Governo a qualunque controllo e pose le basi di quella rovina economica di cui oggi si apprezzano gli spaventevoli effetti.

Ebbene, i criteri che, giustificati appena in parte dallo stato di necessità, ressero le

sorti della nostra economia, continuano a felicitarsi nella molteplicità di organi inutili e dispendiosi, nel mantenimento di quei prezzi politici che, mantenendo lo Stato nella figura autentica di produttore e di acquirente del prodotto ad un prezzo prestabilito, lo espone all'alea, compagna della speculazione, alle beffe talvolta e al danno sempre.

Io non voglio perdermi in vane querimonie e più vane discettazioni.

Dirò solo: se la guerra è finita, è bene finiscano quei ritrovati che, per ragioni della guerra nacquerò ed alla guerra servirono.

Quindi, niente più uffici di consumo; niente più sovvenzioni; niente più Commissioni di requisizione e tutto il bagaglio delle invenzioni che valse a giocondare tanta gente d'ambo i sessi e che è stata la parte più resistente di quella camicia di Nesso che è la burocrazia d'occasione, il funzionario volto con l'occhio più allo stipendio e al timore di perderlo che alle cose.

I ministri, a mio giudizio, debbono dimenticare il periodo fortunoso dei poteri straordinari, che spesso trasformarono in pieni poteri, e nulla fare che prima non sia stato consentito dal Parlamento, il quale, se ha carità di Patria, dovrebbe, con senso di maggiore responsabilità, stare a difesa del bilancio, da speculazioni elettorali messo di tratto in tratto a duro cimento.

Rientrati così nella funzione normale di Governo, io vi ritorno a domandare: quale è, dunque, il vostro programma? Io mi permetterò di manifestarvi alcune idee in proposito.

Non è della mercede e delle ore di lavoro che potrà farsi questione. Sono conquiste sulle quali nessuno, che abbia fior d'ingegno, oserà ritornare. I lavoratori hanno da tempo spezzato le catene della loro servitù. Così nessuno contesterà il dovere dello Stato di intervenire a sostegno di tutte quelle iniziative, che si mostreranno capaci di raggiungere un fine utile nell'interesse della collettività.

Stimolare l'attività privata, perchè si moltiplichino, con l'istruzione agraria, le fonti e i mezzi per fornire all'agricoltura tutto ciò (macchine, concimi, sementi, animali e via) di cui essa ha bisogno per progredire e prosperare, sarà sempre il fatto e l'opera di qualsiasi ministro, comunque preparato e disposto verso questi problemi.

Noi dobbiamo precisare una cosa sola: quale dovrà essere il nostro atteggiamento verso la terra nei rapporti della proprietà. Ecco la questione, in cui tutte le altre sono conglobate. Io ho udito a questo proposito le cose più strane e mirabolanti. Da Socrate alla rivoluzione francese la storia è stata messa a soqquadro e ciascuno ha creduto cavarne argomento per la sua tesi. La risposta è semplice: il passato ha poco per ammaestrarci.

Nulla di fatti, è mutato ed accenna a mutare il più rapidamente del diritto di proprietà. Se i conservatori facessero questo esame si piegherebbero all'evidenza, abbandonando una resistenza, che li pone in mala luce e li condanna all'insuccesso.

Noi dobbiamo riordinare le fonti della ricchezza, rimetterle nelle mani dei più adatti e tecnicamente capaci; noi tutto ciò dobbiamo compiere sulla base d'una giustizia sociale indeclinabile. Noi dobbiamo espropriare l'individuo di tutto quel tanto che, sotto la protezione delle leggi ispirate alla più assoluta libertà civile, ha usurpato in danno delle collettività.

Pensare che il lavoro possa con la violenza o con la frode essere cacciato dalle posizioni conquistate è negare la evoluzione economica in quello che essa ha di più evidente; è opporsi al risultato d'una lotta che ha trovato in formule, sia pure transitorie, com'è di tutte le umane cose, la sua pacificazione; è risollevarne il dissenso e la sfiducia; spezzare quella unità di voleri e d'intenti, quella leale intesa tra lavoratori e padroni, al cui avvento si è fin qui, attraverso tante e così dolorose vicende, rivolto lo sforzo di quanti dalla ragione, più che dal sentimento e, peggio ancora, dalla passione si lasciano guidare.

Il compito dello Stato dovrà qui consistere nel rafforzare sempre più il criterio ormai comunemente ricevuto, che al lavoro dev'essere fatta la sua giusta parte come dei fattori che contribuiscono, nella formazione del prodotto, alla determinazione del prezzo. Il che importa siano mantenuti e difesi tutti quegli organismi (leghe e Camere di lavoro), a qualunque partito esse appartengano, creati dalle masse per la tutela dei loro diritti e per la realizzazione, sul terreno a tutti consentito dalla legge, delle loro rivendicazioni.

Ogni tentativo diretto a sopprimere queste squisite manifestazioni dell'anima proletaria, questo prodotto necessario fatale dei tempi e delle cose, dovrebbe trovare

tutti in armi per evitare allo Stato ed alle classi dirigenti capitolazioni, ah! quanto dolorose. La persecuzione a cui le organizzazioni socialiste, accusate di associazione a delinquere, furono altra volta sottoposte, costituirono il maggior titolo della loro rapida fortuna.

Lo Stato qui deve assidersi neutrale fra le parti in lotta, pronto ad intervenire per la sua difesa e contro tutte le violenze.

Le dottrine marxistiche, in quello che ai lavoratori assicurano i più lauti ed immediati vantaggi, ormai sono un po' il vangelo delle masse, sotto qualunque bandiera aggruppate, e la tanto discussa arma dello sciopero è imbrandita da rossi e gialli con eguale entusiasmo e col medesimo fine.

Il partito socialista deve purtroppo convincersi che il dominio incontrastato, di cui godeva sul proletariato, è attualmente diviso con altri concorrenti. D'oggi in avanti è la gara feconda dei principi e non già la violenza quella che deciderà del prevalere d'una delle parti. Lo Stato, in questa fase di nuove e più profonde trasformazioni, dovrà lavorare a che le organizzazioni proletarie possano svolgere ed attuare pacificamente il loro programma.

Ne verrà per tutti un grande beneficio. Non potendosi negare la realtà, s'insorge contro la democrazia, accusandola di tutti i malanni e di non essere buona a valorizzare la forza dello Stato che rimane, perciò, inerte, esautorato nell'accendersi dei più acuti conflitti. Io sono per l'applicazione della forza, ad una condizione: che essa fosse posta a servizio della giustizia. Ma da qual parte è la giustizia?

Ciascuno crede averla per sé. Ed allora? La democrazia non che mettersi a difesa della tradizione e predicare l'immobilità (valorizzando le solite frasi della lenta, ordinata, graduale evoluzione) si studia di camminare con la realtà e di acquistare al progresso tutti quei postulati, che l'esperienza, talvolta, la stessa rivoluzione hanno proclamato ed imposto. E vedi malafede di avversari incorreggibili: noi, che in tutte le nostre manifestazioni portiamo un senso così immediato della realtà, nella quale viviamo, siamo e ci muoviamo, veniamo accusati di demagogismo e peggio.

Ebbene, guardiamoci attorno. Le correnti accentualmente democratiche sono quelle che prevalgono o fanno il loro sforzo decisivo per imporsi. È illusione (la borghesia ne ha avuto anche delle più grandi) credere che le mutazioni avvenute in Rus-

sia e in Germania sul terreno politico ed economico, pur negando ogni valore costruttivo al comunismo, resteranno senza conseguenze apprezzabili nei nostri rapporti. Non perchè in un paese in ritardo, al dire di Lenin, sia molto più facile alzare la bandiera socialista, che nei paesi progrediti, noi ci sottrarremo alle conseguenze d'una crisi, che già ci investe da tante parti e ci fa correre precipitosamente ai ripari.

Molte leggi sono state da noi fatte sotto la pressione di queste nuove esigenze spirituali. E ciò per la pacificazione e non già contro la rivoluzione la quale, ove manchino le condizioni necessarie alla sua nascita, nessuna specie di propaganda può creare. Del resto questo movimento, che orienta sempre più decisamente lo Stato verso le collettività, trova consenzienti anche quelle organizzazioni che la borghesia terriera crede, a torto, poter avere lungamente a sua difesa.

Oggi, difatti, nel volere la radicale trasformazione dell'istituto della proprietà, al collettivismo ed al comunismo, si aggiunge il sindacalismo, non avversato dai popolari e praticato con ardore di neofiti dai fasci, la cui posizione nella questione del latifondo resta da spiegare. Il sindacalismo, prescindendo dalla pregiudiziale istituzionale, mette la monarchia nella condizione di non avversarne gli scopi, ciò ch'è di non lieve importanza nella competizione delle varie tendenze, specie per la irreggimentazione delle forze proletarie sotto le proprie bandiere.

Da ciò ha preso ragione e sviluppo il cooperativismo, in tutte le sue più varie manifestazioni di produzione e lavoro, dando vita a forme di economia associata, in cui le affermazioni delle dottrine marxiste trovano (com'è delle utenze) una qualche, per quanto sbiadita, applicazione. Tutto quello che di falso, di fraudolento, d'insincero si è venuto annidando in questi organismi, non deve distogliere i Governi dal sorreggerne l'opera e l'azione che si è mostrata capace, se meglio disciplinata, di spezzare gli ambienti più refrattari a qualunque lume di civiltà.

Noi però, insorgiamo con tutte le forze contro il cooperativismo di Stato, che sbocca nella propaganda elettorale a favore di un partito, che abbia nelle mani il potere. Ciò non è onesto, ciò non deve essere tollerato. Le cooperative debbono a tutt'altre fonti attingere i mezzi tecnici e finanziari, per menare a termine le loro imprese,

e lo Stato dovrà controllarne l'opera, in guisa che non si abbiano più a deplorare i tristi episodi, che hanno avuto la forza di discreditare la bontà e l'efficacia di così utili istituzioni.

Nei rivolgimenti che hanno per tanta parte mutata la faccia del mondo, una cosa è risultata chiara: la resistenza della piccola proprietà a qualunque trasformazione di politico reggimento.

Anche i partiti rivoluzionari, sia pure con qualche riserva, hanno dovuto capitolare smettendo del loro rigore marxista in questa questione.

È perciò che io, nel fine esclusivo del bene inteso interesse della borghesia, a cui appartengo, ho sempre fiancheggiato e sorretto qualunque movimento diretto alla creazione e alla difesa della piccola proprietà che dopo la guerra si è grandemente diffusa; è perciò che ho sostenuto e sostengo la necessità che il latifondo sia spezzato ed attribuito ai coltivatori.

Quello che il Governo farà per la piccola proprietà, sarà di aiuto efficace al consolidamento della pace sociale. L'esempio della Russia insegni!

Io mi dichiaro decisamente contrario al socialismo di Stato, di cui si compiacque la Germania imperiale. Lo Stato deve essere il propulsore più forte e consapevole del progresso agrario, ma la sua deve essere funzione di tutela, di assistenza, di consiglio, d'intervento, anche (e questo è un nuovo campo dischiuso alla sua attività) quando dovrà spezzare vecchi metodi e vecchi sistemi e pratiche nocive per assicurare il fine dell'agricoltura che è quello di dare il maggiore e migliore rendimento. L'azione dello Stato con ciò è legittimata dal diritto della collettività, di cui esso è portatore, a vedere garantito il prodotto, che serve alla alimentazione e quindi è di interesse sociale. Nel resto deve trarsi da parte e lavorare con fervore e sincerità a quel decentramento che noi da tanti anni andiamo invocando a così alta voce.

È urgente che sfoliate le vostre officine da progettisti alla Verne e che molte di quelle mansioni che a Roma intristiscono siano affidate ai comuni e alle provincie; è necessario che il codice della giustizia agraria sia pubblicato e segni la fine degli sterili conflitti, il principio di un'era nuova di feconde battaglie per altre conquiste in nome di altri ideali.

Certo i tempi maturano le più imprevedute soluzioni. Il partito socialista, dopo che la borghesia si mostrò capace delle più

dolorose rinunzie, domanda di collaborare con esso al Governo.

La realtà è più forte di tutte le pregiudiziali. Da un avvenimento di tanta importanza scaturiranno situazioni capaci di modificare profondamente la vita del nostro paese.

Noi lasciamo agli utopisti il sogno dell'età dell'oro. Accettiamo il posto che il destino ci ha confidato, ma lavoriamo con fede perchè dallo sforzo concorde di tutti i cittadini sorga per l'Italia nostra adorata un nuovo più fecondo, più mirabile ordine di cose. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe di parlare agli onorevoli Stella e Mantovani, ma non essendo presenti perdono il loro turno.

Spetta di parlare all'onorevole Baracco, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Brusasca e Zucchini:

« La Camera in considerazione del continuo e sempre progrediente sviluppo della fillossera, che minaccia gravemente la prima e più importante produzione agricola nazionale, in vista dei notevoli cespiti che lo Stato ed i comuni ritraggono dalla viticoltura e della necessità quindi di non lasciare inaridire questa copiosa fonte di tributi invita il Governo:

a) ad organizzare meglio e più efficacemente i servizi della viticoltura;

b) ad impiantare un Istituto viticolo per lo studio scientifico e tecnico dei problemi relativi alla coltura della vite, con speciale riguardo alla produzione dei nuovi ibridi;

c) a contribuire al poderoso lavoro di ricostituzione dei vigneti e terreni vitali già distrutti con l'integrare l'esiguo numero dei delegati tecnici, col rendere possibili speciali provvedimenti di credito per l'impianto di vigneti in adatte località e limitatamente ai coltivatori diretti, bisognosi ».

BARACCO. Ho presentato quest'ordine del giorno insieme ai colleghi Brusasca e Zucchini per richiamare l'attenzione del Governo sul grave flagello che incombe sulla prima e più importante produzione agraria, la viticoltura, e l'ho presentato perchè nella relazione molto diligente ed accurata ho trovato soltanto un rapido e brevissimo cenno alla questione della fillossera, che, ripeto, costituisce il vero flagello che incombe sulla nostra agricoltura.

I colleghi onorevoli Acerbo e Tamborino hanno già richiamato l'attenzione della Camera sui gravi danni che porta questo parassita, ma credo che la Camera non sia a completa conoscenza di quello che è lo stato effettivamente disastroso in cui si trova la nostra viticoltura e della minaccia gravissima che incombe sul sub divenire.

Da una relazione molto accurata, fatta dal professore Carlucci alla Commissione che il ministro Mauri ha nominato per lo studio dei problemi della viticoltura, ho rilevato che lo stato dell'infezione, chiamamola così, fillosserica attuale, è il seguente: delle 69 provincie sono dichiarate infette 64. Degli 8 mila e 326 comuni del Regno, non calcolando quelli delle nuove provincie, ne sono stati dichiarati infetti 4 mila circa, e precisamente 3,974.

E noti la Camera che non tutti gli 8,326 comuni sono coltivati a vigna o hanno terreni vitati.

La superficie fillosserata, fra distrutta o infetta ma ancora in produzione e minacciata, si valuta circa a un milione di ettari; ma deve essere, in effetto, molto maggiore.

Concludendo quindi, si può dire che oltre e più della metà del patrimonio viticolo nazionale è seriamente compromessa.

Ora, quando si pensi all'importanza economica e sociale della nostra viticoltura, importanza che io rilevo da due soli dati: che abbiamo in Italia una produzione media di 40 milioni di ettolitri di vino all'anno, che al prezzo attuale ammonta a una cifra dai sei agli otto miliardi, e che abbiamo un'importo di giornate di lavoro che assomma dai 350 ai 400 milioni all'anno, si ha ragione di ritenere che il Governo debba seriamente preoccuparsi del problema e avvisare ai mezzi più opportuni per fronteggiare questo flagello che incombe sinistro su una delle poche industrie veramente nazionali, la quale valorizza la materia prima, e le numerose nostre maestranze senza dover ricorrere all'estero, e che anzi offre ancora la materia prima ad altre industrie di indiscutibile e grande valore economico.

E il Governo deve, a modesto mio avviso, occuparsene e preoccuparsene anche per un rilievo diremo così di ordine fiscale; perchè se noi pensiamo a questa copiosa fonte di cespiti fiscali che è la viticoltura, dobbiamo riconoscere che la viticoltura rende allo Stato dai 700 agli 800 milioni all'anno, perchè fra l'imposta speciale (gli ultimi dati arrivano ai 500 milioni) il dazio

di consumo, la tassa sui vini fini e di lusso, la tassa fondiaria, noi arriviamo certo ai 700 o agli 800 milioni ogni anno.

E di fronte a questa che è, diremo, la diagnosi del male, è opportuno vedere quelli che sono i rimedi.

Sarò molto breve, perchè accetto l'invito dell'onorevole ministro.

La Camera sa che l'unico rimedio che la scienza offre a questo grave flagello è quello del reimpianto con viti americane o con innesti di vitigni nostrali.

Ora, il reimpianto e la ricostituzione di tutto il patrimonio nostro viticolo ha una importanza finanziaria eccezionalissima.

Sempre dalla relazione del professor Carlucci io rilevo questi dati: il reimpianto dei nostri vigneti per la sua completa attuazione potrà richiedere forse cinquanta anni, e la relativa spesa, calcolando il costo per ettari in lire 15,000 per i vigneti specializzati e di lire 8,000 per i terreni vitati assommerebbe per i primi alla cifra di 8 miliardi e 700 milioni e di 27 miliardi e 200 milioni per i secondi. E così, un totale di 36 miliardi circa.

Pur ammettendo che bisogna fare certe falciidie su queste cifre, pur riconoscendo che noi speriamo di arrivare in un lontano avvenire a una riduzione del costo della mano d'opera, delle materie prime, degli anticrittogamici e dei fertilizzanti che sono necessari, noi dobbiamo sempre pensare che arriveremo a una cifra dai 25 ai 30 miliardi all'incirca.

Ora, di fronte a una cifra così imponente il Governo, secondo me, ha il dovere di preoccuparsi e di intervenire perchè una così ingente somma di capitali e una sì grande massa di lavoro non sia affondata inutilmente nel terreno, e pregiudichi gravemente gl'interessi dell'economia generale.

I viticoltori come sempre hanno fatto forza della loro energia, così faranno per l'avvenire, ma il compito che incombe, a cui non deve sottrarsi il Governo è la risoluzione del problema dal punto di vista tecnico, perchè la ricostituzione del patrimonio nostro viticolo non è cosa così semplice.

Non basta, come credono i più, poter impiantare così alla buona viti americane, con innesti fatti senza criterio.

Oramai gli errori del passato ci dovrebbero fare un po' più guardinghi ed invitarci ad esaminare il problema con la serietà che il problema stesso impone. Ora i terreni mutano da luogo a luogo, specie

a breve distanza. Devesi quindi nel reimpianto tener conto della freschezza, e della fertilità del prodotto nel fare gli innesti di vitigni.

Bisogna anche tener presente tra i numerosi vitigni nostrali quelli che per quantità e natura del prodotto sono più adatti per i vini che il commercio richiede, e che hanno una maggiore produzione, pur non dimenticando le affinità con i portainnesti prescelti.

Di qui la necessità di una abilità tecnica che i viticoltori non posseggono, facendo precedere al lavoro di ricostituzione di ogni zona prove sperimentali tecniche di adattamento e di affinità e verifiche condotte con larghezza di vedute e praticità di intenti per impedire gli errori in cui incorsero per mancanza di sicure cognizioni, i viticoltori francesi, siciliani, calabresi e pugliesi.

E queste nuove abilità non possono essere che il frutto di apposita e diligente educazione impartita a mezzo di corsi pratici temporanei, ripetuti per molti anni di seguito. Occorre la materia prima e cioè il legno americano per ciascun luogo rispondente alle necessità tecniche; e che la gran massa dei viticoltori debba trovare tutto questo materiale e la guida necessaria per una buona opera presso gli organi e le istituzioni apposite che diano il più sicuro affidamento.

Oggi è inutile ricordare la grande quantità di frodi a cui dava luogo il commercio di queste viti americane con danno terribile. Sappiamo che c'è un disegno di legge che è stato approvato, che cerca di ovviare a questo grave inconveniente, ma la realtà c'insegna che i provvedimenti sono assolutamente inefficaci allo scopo.

Ora lo Stato ha finora provveduto con mezzi insufficienti e sproporzionati, secondo me, e con i famosi Consorzi antifillosserici che ammontano in Italia oggi a 215.

Orbene, noi ci associamo alla proposta del relatore che sia elevato, integrato, il numero degli ispettori tecnici, e il numero degli assistenti che il personale sia scelto con criteri di esatta valutazione, e che soprattutto siano dati ai Consorzi i mezzi necessari per potere sul serio rispondere allo scopo per cui sono costituiti.

Se noi pensiamo che la nostra viticoltura, come ho detto, dà una produzione media annua di 7 od 8 miliardi, se pensiamo alla grande portata finanziaria che ha, e non ripeto le cifre, la ricostituzione del

nostro patrimonio viticolo, se pensiamo che la nostra viticoltura oggi come oggi, senza pensare alla fillossera, sola può fronteggiare gli altri due inconvenienti che le stanno sopra, quello del oidio, e quello della peronospora, crediamo che i fondi iscritti in bilancio per la difesa e la tutela dell'agricoltura contro la fillossera siano assolutamente insufficienti allo scopo.

Ed avrei così molto sommariamente e rapidamente accennato ai due punti del mio ordine del giorno, e cioè: organizzare meglio il servizio di agricoltura, provvedere al lavoro di ricostituzione dei vigneti.

Vi sarebbe un ultimo punto: impiantare un istituto viticolo per uno studio scientifico e tecnico.

È questa una delle proposte che la Commissione enologica, nominata dall'onorevole Maury, ha proposto come conclusione dei suoi lavori, adottando come conclusione dei suoi lavori, adottando quello che è un sistema applicato in tante altre regioni di Europa, come in Austria-Ungheria e come anche in Germania, perchè c'è un rilievo di ordine pratico che salta subito agli occhi; dal momento che dobbiamo iniziare la ricostituzione di tutto il nostro patrimonio viticolo sarebbe errore e vera colpa imperdonabile se non indirizzassimo questa nuova ricostituzione a criteri pratici e tecnici facendo tesoro di tutto quello che la scienza anche nel campo della viticoltura ci ha dato.

Mi auguro di avere assolto ad un modesto mio compito, quale rappresentante di una delle prime regioni vinicole d'Italia, facendo presente l'importanza e la necessità urgente, imprescindibile che il Governo si metta sul serio, con vedute tecniche e pratiche, a fronteggiare seriamente questa grave minaccia alla nostra viticoltura che non interessa soltanto viticoltori, ma si identifica e si assomma con l'interesse di tutta l'economia nazionale. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini Augusto, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Cristofori e Cao:

« La Camera, ritenendo ormai chiuso il periodo degli studi, invita il Governo a presentare i provvedimenti per la difesa della piccola proprietà ».

MANCINI AUGUSTO. L'onorevole Cotugno nel suo discorso a grandi linee ha

spaziato per tutto il campo della economia sociale, ed io resisterò alla seduzione di seguirlo per questa via. Ma di una cosa mi compiaccio, del riconoscimento che egli ha fatto della necessità di provvedere alla difesa della piccola proprietà rurale.

Già nella precedente discussione dai banchi di destra, se non m'inganno, dall'onorevole Corgini, fu parlato nello stesso senso; e l'ordine del giorno che ho presentato mira in sostanza a questo: che, considerato ormai chiuso il periodo degli studi, il Governo provveda effettivamente a presentare dei provvedimenti sobri e concreti per la risoluzione di un problema che altrimenti minaccia, non meno del latifondo, di restare un luogo comune e diffidato dei discorsi elettorali!

L'onorevole ministro di agricoltura trova già presso il suo Ministero i risultati cospicui di studi condotti con amore e con ampiezza di criteri da Commissioni di cui fecero parte persone di rara competenza; e trova altresì conclusioni concrete suffragate anche da precisa conferma di esperienza personale.

I predecessori dell'onorevole Bertini, così l'onorevole ministro Raineri, come gli onorevoli ministri Miliani e Micheli, valutarono il problema della piccola proprietà in tutta la sua importanza, tanto sotto il rispetto della produzione e della economia quanto sotto il rispetto giuridico e sociale.

Io stesso feci parte di una di queste Commissioni come rappresentante della regione toscana, e posso rendere testimonianza alla Camera come ormai il vecchio semplicismo in ogni sua forma e tendenza, o di cieca difesa della piccola proprietà o di non meno cieca condanna di essa, abbia ceduto ormai luogo a una retta ed equa valutazione di questa sana forma di economia sociale.

Nessuno è ormai più idolatra della piccola proprietà autarchica, che può avere solo conferma in sintetici motivi pratici e retorici; nessuno, e lo prova la firma data al mio ordine del giorno dall'onorevole Cao, nessuno più di noi conosce quali sono gli inconvenienti della polverizzazione della piccola proprietà, quella polverizzazione che è così frequente nelle provincie della Sardegna; nessuno pensa che il piccolo proprietario possa vivere da solo, sperduto sui monti, senza godere egli pure il beneficio della associazione e della cooperazione.

Ma, s'intende, nei modi, nelle forme, nei limiti che le condizioni dei luoghi, consen-

tano: cooperazione di credito, cooperazione per acquisto di materie prime, cooperazione nella vendita dei prodotti, più raramente cooperazione ai fini della produzione.

L'Italia è un paese così meravigliosamente vario che ogni istituto economico, deve corrispondere alle condizioni del luogo.

Ma, ripeto, onorevoli colleghi, tutto questo è stato già maturamente studiato e definito; ed io faccio invito all'onorevole ministro di agricoltura, che è un toscano, di tradurre, valendosi anche di qualche grano di quel buon senso che è il nostro vanto, i tanto laboriosi studi, in provvedimenti concreti e pratici.

Dirò di più; che oggi, avviandoci ormai alla trasformazione del sistema tributario, lo stesso problema della revisione dei catastri, che conserveranno solo un valore storico e un'importanza giuridica, per quanto attiene ai trapassi di proprietà, è superato per l'attuazione del principio della nuova valutazione del reddito agrario condotto con criteri più comprensivi; il problema della piccola proprietà resta quindi come un problema che interessa principalmente la produzione e l'economia sociale.

Voi, onorevole ministro, presenterete con la richiesta sollecitudine i provvedimenti invocati; ma ci sono ancora delle leggi speciali che urge siano senza ulteriore indugio applicate in armonia con gli interessi e la necessità di difesa della piccola proprietà.

Accennerò soltanto alla legge del vincolo forestale e alla legge sulla irrigazione.

Chi pensi alle condizioni della nostra piccola economia montana deve considerare il piccolo fondo rustico, il più delle volte isolato per le deficienti condizioni di viabilità e per difficoltà di trasporti, come l'unica fonte per la vita della famiglia agricola: di qui anche la persistenza di culture, non redditizie, che paiono antieconomiche, di qui anche la necessità che il piccolo proprietario abbia la maggiore libertà di cultura e di economia, e debba quindi essere considerato come il migliore valorizzatore della sua proprietà.

Io ritengo quindi necessaria la revisione delle norme del vincolo forestale lasciando una maggiore libertà ai Comitati forestali che dovranno stabilire le norme disciplinari in relazione alle particolari esigenze dei luoghi.

Rispetto poi alle leggi sulla irrigazione, io renderò lode al ministro Micheli che ne pubblicò il testo unico, ma urge che si

provveda largamente al finanziamento dei consorzi di irrigazione, ciò che finora non si è fatto che in misura inadeguata.

È necessaria anche un'opera di vulgarizzazione dei benefici della legge, e poichè i piccoli proprietari mancano spesso di quella stessa elementare conoscenza giuridica che li faccia fidenti di non errare quando traducono in pratica le loro iniziative, è necessario che il Ministero prepari e diffonda degli schemi di statuti e di regolamenti di consorzio di modo che i propositi di associazione non restino vani per incertezza o difficoltà che potrebbero essere ovviate. Io posso citare esempi di mancata costituzione di Consorzi nella Valle del Serchio appunto per questa mancanza di consiglio e di avviamento.

Fatto cenno della necessità di favorire l'efficace costituzione dei consorzi di irrigazione, sia lecito tornare brevemente a dire della piccola proprietà montana. Per fare un semplice accenno, e dico così perchè non dimentico che si discute il bilancio dell'agricoltura, alla necessità che nel concretare i provvedimenti invocati per la difesa della piccola proprietà, come converrà che per ogni forma di piccola proprietà si riformi l'istituto del gratuito patrocinio ed ogni altro congenere, così per la piccola proprietà montana non si dimentichi il dovere di provvedimenti per una migliore e più economica assistenza sanitaria.

Oggi, onorevoli colleghi, l'assistenza sanitaria fra le popolazioni di montagna non è in relazione al bisogno, come socialmente deve assolutamente essere, ma in relazione alla condizione economica delle famiglie, ciò che vi dimostra come sia assolutamente offeso il principio sociale dell'assistenza. (*Approvazioni*).

Non occorre qui dire delle lunghe controversie che ci sono state sulle varie forme di disciplinamento dell'assistenza sanitaria. Nella nostra Toscana vigeva il secolare sistema del fitto, un sistema non privo di inconvenienti certo, ma che dava al nostro piccolo proprietario la sicurezza della assistenza, e che rappresenta come una rozza e sommaria anticipazione del principio della assicurazione sociale obbligatoria.

Certo è, ad ogni modo, che se si voglia organicamente provvedere alla difesa della piccola proprietà, non potrà prescindere anche dalla revisione dei criteri dell'assistenza sanitaria, in ordine alla cura medica e alle stesse cure ospitaliere.

Il problema, onorevoli colleghi, è ampio e complesso; poichè se tutti siamo d'accordo in quello che accennava il collega onorevole Cotugno, nella idealizzazione di colui che vive del pane lavorato con le proprie mani e gusta nella parca mensa cibi non compri, dobbiamo essere altresì tutti d'accordo nel volere una legislazione positiva, efficace, che si rifiuti ad ogni artificio di conservazione della piccola proprietà, che non può non subire, essa pure, la fatale trasformazione degli istituti economici, ma che la lasci sussistere e la protegga dove essa è saldo elemento di armonia e di benessere sociale.

Con questi criteri, io confido che l'onorevole ministro accoglierà il nostro ordine del giorno, e lo accoglierà col fermo proposito che dopo tanti studi si concretino quei precisi e già maturi provvedimenti che sono da troppo tempo invocati, perchè possano promettersi ancora una volta, doverosi affidamenti che fino ad oggi dolorosamente non sono stati mai seguiti dai fatti. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Onorevoli colleghi, io devo dichiararmi grato ai numerosi oratori che hanno partecipato a questa discussione perchè il contributo delle loro osservazioni, e potrei anche dire il contributo delle loro sempre cortesi critiche, ha avuto un risultato di piena valorizzazione dell'opera a cui attende il Ministero di agricoltura. Il quale certo nell'attuale momento è fra i dicasteri a cui è affidata la parte più cospicua degli interessi nazionali: interessi, che concernono non soltanto la economia del nostro Paese ma anche la prosperità e l'avvenire di tanta parte delle popolazioni lavoratrici.

Da più parti ho sentito lamentare che il Ministero di agricoltura non ha le dotazioni finanziarie che gli occorrerebbero, ed io sono il primo a riconoscere questa indiscutibile condizione di fatto, e ad unirmi ai colleghi nel desiderio e nell'augurio che tali dotazioni possano gradualmente essere fornite in più larga misura.

Ma bisogna porsi da un punto di vista positivo e rendersi conto delle condizioni della finanza del Paese; e, pur sforzandosi giorno per giorno — ed io non manco a questo preciso compito — di ottenere maggiori fondi nei singoli capitoli del bilancio che attengono a servizi veramente importanti e indispensabili, è necessario soprattutto

portare il nostro sforzo ad utilizzare al massimo quei fondi che oggi possono essere stanziati nel nostro bilancio, sicchè la efficienza del loro rendimento sia la maggiore possibile.

Sotto questo punto di vista, che del resto è il solo pratico e possibile per qualsiasi uomo di Governo in questo momento, io mi rendo altresì conto della necessità che chi presiede a un Dicastero della importanza di quello dell'agricoltura, debba portarvi un forte volere di iniziativa e di operosità, congiunto a un desiderio di coordinamento e di conciliazione fra le varie forme di attività che si svolgono nel paese.

Il problema dell'agricoltura è problema d'istruzione agraria, è problema di credito, è problema di tranquillità sociale, e sotto questi tre punti di vista occorre affrontarlo con maggiore energia e maggiore risolutezza oggi, perchè indubbiamente le fonti della nostra ricchezza sono insidiate, e i mercati esteri si contendono la ricerca di quei prodotti agricoli che una volta erano assicurati alla produzione nazionale.

Gli stessi bisogni scaturiti dalle condizioni create dalla guerra, come conseguenza necessaria, hanno imposto e impongono alla proprietà nuovi doveri sicchè non si potrebbe negare che oggi il carico di imposta della proprietà terriera è notevolmente aumentato, in confronto di quello che poteva essere soltanto pochi anni addietro.

Se oggi la proprietà e la produzione agraria si sorreggono ancora, in quanto esse hanno a loro favore dei prezzi remunerativi, domani, se questi prezzi in una sistemazione del mercato dovessero notevolmente abbassarsi, avremmo per l'agricoltura in Italia una profonda crisi alla quale è necessario avvisare fin da oggi per i necessari rimedi. (*Approvazioni*).

Ora, signori, il problema è anzitutto di tranquillità sociale, e quando alcuni colleghi, specialmente di parte destra, mi osservano che l'intervento dello Stato in quel che riguarda l'azione sociale propriamente detta e tutto il disciplinamento dei contratti agrari deve manifestarsi il meno che sia possibile o addirittura dobbiamo rinunciare, io mi permetto di osservare che, purtroppo, alludere a un regime di libertà vale soltanto come affermazione di un principio teorico, in quanto la libertà bisognerebbe che potesse svolgersi in una condizione di equilibrio per tutte le forze che operano nell'agricoltura (*Approvazioni*), e che l'esercizio di questa libertà si accom-

pagnasse, da parte di ognuno, ad un alto e sereno spirito di conciliazione. (*Approvazioni*).

Ma purtroppo noi sappiamo che per una gretta visione del loro tornaconto stesso, da parte delle classi terriere, o anche per influenze politiche che perturbano la valutazione dell'assetto economico dei problemi agrari nei rapporti dei due fattori della produzione, molte volte è di necessità imposta allo Stato un'opera di intervento; e se lo Stato venisse meno a questo dovere, le classi agricole e specialmente le classi lavoratrici si troverebbero in condizioni d' inferiorità rispetto alle altre classi, e si turberebbe quella profonda armonia, e quel profondo equilibrio senza di cui è impossibile assicurare un trattamento di giustizia nei rapporti fra le classi lavoratrici. (*Approvazioni*).

A me ripugna la pretesa di credere che tutto si possa trasformare con un decreto, o con una formula scritta. È questa, ormai, una mentalità degna di essere superata e accantonata fra i ferri vecchi.

Bisogna necessariamente anche in questa materia dei contratti agrari non disgiungere l'azione dello Stato dal rispetto della forza della consuetudine, dalle giuste esigenze tecniche della produzione, da quella che è la necessità di una giusta armonia fra le classi produttrici.

È insomma inevitabile che lo Stato cerchi d'intervenire, ed oggi lo deve tanto più — io prego i colleghi della parte destra di non dimenticarlo — perchè noi abbiamo ancora a nostro carico una condizione di cose creata dallo stato di guerra, che non è del tutto superata, che mi auguro possa essere completamente superata in un domani prossimo, ma che intanto rende ancor più acuti e più doloranti certi problemi e certe necessità, e quindi impone di più allo Stato di non annichilirsi in un rovinoso astensionismo, tanto più che una grande forza propulsiva dell'agricoltura è data appunto da un contratto che risponda alle esigenze, allo sviluppo ed alla tutela delle varie classi agricole e del maggior rendimento agrario.

Detto questo, mi resta solo, se pur ve ne è bisogno, di dichiarare ai colleghi che pur rappresentando un gruppo politico della Camera, porto e porterò sempre, come qualunque uomo che sia a questi posti, un senso sereno del mio dovere in tutte le mie determinazioni.

Io assicuro la Camera che in questa parte di attività del Ministero di agricoltura

l'opera che verrà compiuta non sarà mai, come non è stata mai, opera di parte: sarà opera di alta considerazione, di valutazione obiettiva, di suprema conciliazione tra gl'interessi delle varie parti che concorrono alla produzione. (*Approvazioni*).

Si è, onorevoli colleghi, accennato a una deficienza nel funzionamento e nella impostazione dei servizi del Ministero di agricoltura. Con l'onorevole relatore abbiamo discusso da lunghi anni di questo tema. Ne discutemmo anche all'epoca in cui, trattandosi, durante la guerra, di organizzare un maggior rendimento della produzione agraria mediante il servizio della mobilitazione agraria, avemmo occasione anche allora di rilevare la necessità che il Ministero di agricoltura abbia le braccia capaci di completare i propri servizi decentrativamente nelle singole località e nei singoli ambienti agrari.

Perciò quando mi si avverte che le cattedre ambulanti di agricoltura non sono in tutto, nè potrebbero esserlo, per la loro costituzione, un organo di rappresentanza del Ministero di agricoltura; quando mi si rileva che altre istituzioni, pure svolgendo un compito utile di decentramento dei servizi di agricoltura, tuttavia non rispondono a questo fine di diretta rappresentanza del Ministero; quando mi si rilevano queste lacune, si viene per forza a porre la necessità di risolvere il problema delle rappresentanze agrarie, nè sarebbe possibile che questo problema fosse più oltre obliterato nella considerazione del Parlamento.

Si trova davanti alla Camera un disegno di legge, studiato amorosamente da vari Ministeri. Ebbene quel disegno di legge bisogna che sia esaminato al più presto, ed io mi auguro che alla prossima ripresa dei lavori parlamentari ciò sia un fatto compiuto; perchè nella stessa materia dei contratti agrari, a cui ho alluso or ora, il Ministero si trova troppe volte nella necessità di generalizzare i suoi provvedimenti per la inevitabile difficoltà di adottare, con una norma generale, l'azione propria ai bisogni svariatissimi dei diversi ambienti agrari di cui l'Italia è formata, appunto perchè mancano gli organi, mancano i mezzi adatti, che questi singoli problemi, di condizioni locali, realizzino, nella positiva valutazione delle esigenze a cui si devono applicare.

D'altra parte, allorchè l'onorevole Donegani, e mi pare, anche l'onorevole Misuri, ac-

cennavano alla necessità di organi che il Ministero di agricoltura deve possedere come espressione della propria forza e della propria rappresentanza nelle provincie o nelle varie regioni, venivano di per sè a toccare il problema di quel collegamento e di quel coordinamento tra i vari servizi, di cui l'onorevole Donegani è stato qui assertore così energico ed anche così evidente.

È naturale che quando si abbia la rappresentanza delle classi agrarie, tutte quante, in questi organi, sarà facile collegare intorno ad essa i vari servizi in quella maniera che sia più propria e più adatta alla mutevolezza delle condizioni locali.

Voi avrete così, mediante le rappresentanze agrarie, la maniera di poter coordinare e di ridurre a un punto stesso di azione quelli che siano gli organi, dirò così, burocratici e amministrativi del Ministero, con gli organi elettivi delle classi interessate.

Ma non voglio più oltre soffermarmi su questo argomento. C'è un altro punto a cui occorre, sia pure di sfuggita, accennare.

L'onorevole Spada, con paziente ed operosa indagine, ci ha indicato tutti i funzionari che mancano nel Ministero di agricoltura e le lacune notevolissime che insidiano la regolarità e l'operosità dei vari servizi.

Non nego le deficienze. Sono comuni a tutti i Ministeri. Purtroppo noi ci troviamo dopo la guerra in una generale condizione di manchevolezza.

Io mi auguro che questo difetto possa al più presto scomparire; ma per taluni rami di servizio, ad esempio le scuole d'agricoltura, e per altri rami, io ho ottenuto o sto per ottenere dal Ministero del tesoro l'autorizzazione a bandire i concorsi. Se si faccia il debito conto di questa necessità che coinvolge tutti i Ministeri, io credo non solo che si debba anche scusare il Ministero dell'agricoltura di una manchevolezza non imputabile ad esso, ma che si debba anche affermare una grande verità di cui io sono giornalmente testimonia: e cioè che i funzionari del Ministero dell'agricoltura rispondono, con un'operosità e con un'intelligenza veramente meritevoli d'elogio, alle molte esigenze dei servizi loro affidati e non risparmiano le loro attività per sopperire alle difficoltà derivanti dall'insufficienza dei mezzi e dell'organizzazione, e per dare al Paese quella maggior tutela che nei vari servizi esso richiede, quanto maggiore è la complessità dei bisogni relativi. (*Approvazioni*).

Ma io ho detto, o signori, che il problema dell'agricoltura in Italia è oggi anche un problema d'istruzione.

L'onorevole Donegani nel suo discorso essenzialmente pratico rilevò che il progresso dell'agricoltura si debba raggiungere non tanto in estensione quanto in intensificazione dei terreni da coltivare.

Io accetto questo criterio. Lo accetto nell'ammaestramento così evidente che traspare dalla sua dizione e dal suo contenuto.

Occorre che noi intensifichiamo le culture; occorre che noi abbandoniamo il solito andazzo tradizionale che è proprio in tante regioni d'Italia della classe agricola; occorre che forniamo la classe agricola dei mezzi onde essa svolga sempre più saggiamente e largamente la propria attività.

L'onorevole Misuri ha detto, e l'esperienza derivante dal contatto che io ho frequentemente con la classe agricola mi autorizza ad associarmi alla riflessione dell'onorevole collega, che l'intelligenza del contadino si presta a ogni più svariata applicazione, a ogni più svariata modalità di esercizio della sua attività manuale. Da parte mia soggiungo che, appunto per questo, noi abbiamo il dovere di intensificare l'istruzione agraria e quella professionale dei contadini.

L'onorevole Misuri ha accennato a deficienze degli Istituti superiori d'agricoltura. Ebbene, io non nego talune di quelle deficienze. Ad alcune di esse si sta già porgendo qualche riparo, ad esempio, per i mezzi d'indagine e di sperimentazione che debbono accompagnare l'insegnamento superiore dell'agricoltura; ma se io mi rifaccio a esaminare la Scuola superiore di Milano, dico ai colleghi che proprio riforme di questo genere sono state già iniziate o sono in via di attuazione.

Per le altre scuole si provvederà con ogni energia, ma, sia per quel che riflette l'insegnamento superiore, sia per quanto riguarda l'insegnamento di tutte le altre scuole agrarie, la Camera sa (perchè oramai è argomento di notoria conoscenza) che io volli fosse nominato dal Consiglio superiore dell'istruzione agraria un Comitato, in cui tutte le forze agrarie del Paese si trovassero rappresentate, il quale esaminasse nuovamente, con maturità, il problema delle riforme da apportare a questi Istituti.

Il Comitato, di cui è stata parte così autorevole anche l'onorevole relatore, ha già concretato le sue proposte.

Mi propongo di dare esito ad esse non appena la relazione (e sarà fra breve) mi verrà presentata; e, alla ripresa dei lavori

parlamentari, io spero di poter proporre alla Camera provvedimenti atti a dare il necessario assetto all'insegnamento agrario.

Qui si è poi accennato alla necessità di avere, per la diffusione dell'istruzione agraria, non solo delle scuole, come potrebbero essere le scuole superiori di primo grado, ma anche una forma di propaganda e di avvicinamento alle popolazioni agricole, che si svolga senza trafilie e ordinamenti burocratici. Riconosco l'errore di voler trasformare il contadino in un candidato agli impieghi pubblici, che, munito di una licenza, creda, non di attendere all'agricoltura, ma di dedicarsi ad altri rami di attività stipendiata, aumentando il gran numero di spostati che popolano l'Italia. (*Approvazioni*).

Io vedo la necessità che il contadino sia educato in modo, che in lui rimanga inalterato l'affetto alla propria terra e ci si avvicini tanto di più, quanto alle risorse della sua intelligenza aggiunga l'amorevolezza e la competenza di uno sforzo, dato ad essa giorno per giorno, per trarne tutta l'utilità, di cui è capace.

E perciò, all'onorevole Misuri - lo cito perchè egli si è intrattenuto, più che ogni altro oratore, su questo campo di attività del Ministero di agricoltura - all'onorevole Misuri, che ha affermato la necessità che tutte le scuole agrarie si facciano bandiere di istruzione agraria, e siano come il centro di irradiazione di questa propaganda e vengano volenterosamente, mediante i propri insegnanti, a prendere in mano le sorti dell'istruzione agraria in mezzo ai campi, dedicandosi in determinate stagioni a scuole di sperimentazioni, di disciplina, di istruzione, rispondo che accetto quel criterio, perchè esso corrisponde a seria pratica e ad efficacia di risultati.

Dirò anche di desiderare che questa forma di propaganda agraria si allarghi il più possibile in Italia. Già il Ministero si è posto su questa via. Io cercherò di incoraggiare lo svolgimento di quest'opera, assolutamente indispensabile, se vogliamo risvegliare tutte le latenti energie della nostra terra.

E passo a considerare i vari problemi, che si riferiscono all'incremento della produzione, sui quali colleghi autorevoli ed esperti sono intrattenuti e ai quali io debbo dare una risposta. Potrei sinteticamente dire che su tali problemi condivido pienissimamente le vedute espresse dagli onorevoli colleghi.

Il patrimonio zootecnico ha subito il naturale contraccolpo delle condizioni di guerra. Purtroppo, il nostro materiale, bovino specialmente, è stato nelle sue risorse falciato profondamente dalla guerra. C'era un dovere superiore, a cui occorreva corrispondere, e quindi nessun sacrificio poteva essere adeguato di fronte a questa sovrana necessità. Ma io assicuro la Camera che già il Ministero di agricoltura si è messo sulla via della ricostituzione delle nostre risorse zootecniche. Già, numericamente, noi abbiamo i capi di bestiame, che avevamo prima della guerra. Si tratterà di diffondere determinati tipi di bestiame e a questo il Ministero sta attendendo con tre ordini diversi di attività. In primo luogo, portando la sua opera in quelle zone, le quali fin qui sono state sottratte a un vero incremento zootecnico, alludo particolarmente al Mezzogiorno d'Italia. Qui, con la unione di speciali incaricati tecnici e delle cattedre ambulanti di agricoltura, si è dato ogni sforzo, perchè l'incremento della produzione zootecnica sia avviato rapidamente; e sono lieto di annunziare alla Camera che il Mezzogiorno ci segue su questa via, e già si rilevano notevoli risultati. Nelle altre zone, dove l'incremento zootecnico è già cura particolare degli agricoltori, occorre coordinare gli sforzi degli allevatori: e in questo senso il Ministero sta pure provvedendo con premura speciale; non solo, ma la Camera sa come il nuovo regolamento in applicazione della legge zootecnica del 1912, ha particolari disposizioni che si rivolgono a questa particolare forma di coordinamento delle attività e delle iniziative per lo sviluppo del bestiame. Poi c'è tutta un'azione intesa a creare nuovi tipi mediante opportune selezioni e mediante la importazione dall'estero di riproduttori, e la specializzazione di questi riproduttori. E in questa via il Ministero si è messo aumentando gli stanziamenti per i contributi da darsi alle istituzioni che dedicano in questo campo la loro attività.

Posso annunziare, come risultato delle mie osservazioni e delle mie indagini dirette, che abbiamo avuto nei mesi scorsi in aprile e in maggio specialmente, delle magnifiche manifestazioni di progresso e di risveglio mediante esposizioni che si sono avute in varie parti d'Italia, promosse a cura del Ministero di agricoltura e da questo largamente sovvenute.

Queste esposizioni ci hanno già mostrato come su questa via è entrato negli alleva-

tori il desiderio e lo sforzo di fare sul serio. Basta indicare le manifestazioni avute a Foggia, a Grosseto, a Salerno, nelle provincie di Roma e Catania, nella Sardegna stessa, e taccio di quelle provincie del Nord più progredite, come Cremona e Reggio Emilia, (*Interruzione del deputato Tonello*)... per dimostrare come nel campo zootecnico molto c'è da fare, e che il Ministero di agricoltura si è posto su quel proposito preciso di fare, che già i primi risultati indicano profittevole. (*Commenti*).

TONELLO. Tutto il bestiame da noi è ammalato.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Non posso in una discussione generale seguire singoli rilievi che si riferiscono a fenomeni tutt'affatto locali. (*Interruzioni*).

Prometto ai colleghi che sui vari ordini del giorno io darò tutte le spiegazioni che mi vorranno richiedere.

Soggiungo che non si sono dimenticate le provincie liberate e quelle redente, perchè, in seguito ad accordi col Ministero di agricoltura, quello delle terre liberate ha accantonato, con recente decreto, una cospicua somma, da destinarsi al miglioramento zootecnico di quelle provincie.

L'onorevole Farina ha accennato anche ad un altro problema, che riguarda l'industria stalloniera e lo sviluppo ippico. Effettivamente tutto l'ordinamento di questa materia che si svolge oggi mediante l'impianto di stalloni, regolato dallo Stato con appositi stabilimenti, merita revisione, ai fini di opportune modificazioni.

L'onorevole Miliani ha accennato nella relazione sua a questo punto, ed io aderisco a quelle vedute, in quanto si tratta di incoraggiare la formazione di speciali stazioni di monta per iniziativa privata: su questa via è possibile mettersi.

Il Ministero crede che in questa maniera si potrà anche dare incoraggiamento alla produzione stalloniera e cavallina, e al tempo stesso ottenere questo risultato, che vi sia una azione integrativa dei privati, accanto quella dello Stato:

Io debbo, onorevoli colleghi, procedere oltre. Qualche parola debbo dire per l'argomento di cui vari oratori, l'onorevole Acerbo in modo speciale, si sono occupati: la lotta contro i parassiti e contro le malattie delle piante.

Non v'ha dubbio che questo problema debba essere tenuto in prima linea nei provvedimenti intesi a promuovere ed in-

tegrare gli sforzi degli agricoltori per una maggiore produzione agraria.

L'azione svolta in questo campo, dal Ministero di agricoltura è ispirata appunto a tali concetti.

L'organizzazione della difesa della malattia delle piante richiede però, non soltanto l'opera del ministro, ma anche quella attivissima, degli agricoltori interessati.

Il compito dello Stato e l'attività degli organi ed istituti dipendenti dallo Stato, debbono essenzialmente volgersi alla parte scientifica e sperimentale, agli studi ed alle ricerche, che non potrebbero essere compiuti dai privati; ed a sussidiare, mediante consigli e direzione tecnica, le lotte che gli agricoltori intraprendono contro i nemici della coltivazione.

Orbene gli onorevoli colleghi vorranno riconoscere che in questo campo noi abbiamo stazioni ed istituti di sperimentazione diretti anche da scienziati illustri che ci sono pure invidiati dall'estero. Occorre dotare di maggiori mezzi questo servizio. Ripeto: sono le manchevolezze di cui ho parlato in principio del mio discorso, manchevolezze a cui con ogni sforzo cercheremo di rimediare.

Ma non può l'attività dello Stato sostituirsi ai privati anche nella pratica effettuazione della lotta contro le malattie delle piante in intere zone: bisogna che gli agricoltori si persuadano che tutto non può essere fatto dallo Stato

Per l'applicazione di rimedi di uso comune e di riconosciuta efficacia, dalla cui pratica conseguono larghi benefici di maggiore e miglior prodotto, è evidente che spetta agli agricoltori di consociarsi fra loro, valendosi delle facoltà e dell'assistenza tecnica che lo Stato pone a loro disposizione, e di provvedere così essi stessi alla tutela della propria ricchezza delle piantagioni dei loro fondi.

Ciò premesso in linea di principio, ricordo che il Ministero dà ogni possibile assistenza agli agricoltori, in questo campo, nei limiti dei fondi dei quali dispone: fornisce gratuitamente, per ogni campagna di lotta, la direzione tecnica occorrente, a mezzo dei propri organi specializzati, e, quando gli è possibile, le sostanze insetticide a prezzo di costo.

Alcuni colleghi si sono occupati in modo particolare della lotta contro la mosca olearia.

Purtroppo questo parassita insidia gran parte del nostro patrimonio olivicolo.

In quest'anno abbiamo dichiarato, in cinque provincie toscane e in cinque comuni della provincia di Bari obbligatoria la lotta contro la mosca, e la formazione di consorzi obbligatori per la lotta stessa. Risulta, dalle notizie che ci arrivano, che questi provvedimenti per la Toscana sono eseguiti dagli olivicoltori con grande energia.

Nella provincia di Bari, dalla quale numerosi erano pervenuti i voti perchè fosse organizzata la lotta collettiva contro la mosca olearia, in seguito ai quali voti fu dal Ministero decretata l'obbligatorietà della lotta, su conforme parere della Commissione consultiva contro le malattie delle piante, sono sorte all'ultimo momento vivaci opposizioni da parte dei proprietari interessati, nonostante che il Ministero avesse inviato sul posto i materiali per la lotta. Per non lasciare inutilizzato il lavoro compiuto, si è disposta l'esecuzione della lotta d'ufficio. Io mi auguro che queste opposizioni, sorte all'ultimo momento, e dipendenti da inesatta valutazione, da parte degli olivicoltori, dei loro interessi, cessino al più presto.

Comunque, il Ministero darà opera, affinché l'organizzazione creata in Toscana si estenda ad altre provincie olivicole, in modo che negli anni successivi il dannoso parassita possa essere combattuto efficacemente su zone, sempre più vaste, sì da raggiungere in pochi anni il risultato di evitare all'olivicultura nazionale gli ingenti danni che annualmente essa soffre a causa della mosca, e che giustamente gli onorevoli colleghi hanno deplorato.

A formare una coscienza nuova negli olivicoltori tutti, contribuirà, senza dubbio, il risultato che si avrà nelle zone ove quest'anno è eseguita la lotta.

Agli onorevoli colleghi che hanno sollecitato un maggior intervento dello Stato in questo campo, debbo ricordare che l'azione statale a ben poco potrà riuscire, se non sarà sorretta dal concorde, volenteroso sforzo degli olivicoltori, desiderosi di applicare, a beneficio della propria produzione olivicola, le scoperte scientifiche. E questi sforzi il Ministero seconderà, offrendo larga assistenza tecnica. Ma è impossibile che faccia tutto lo Stato, là dove la maggioranza degli interessati non vuole fare.

È davanti al Parlamento un disegno di legge di prossima discussione, per provvedimenti in favore dell'olivicultura: spero

possa essere esaurito in una delle prossime sedute mattutine.

In quell'occasione potremo guardare a fondo il problema dell'olivicultura e nella legge potremo portare gli opportuni emendamenti in modo da renderla più efficace al suo fine. C'è poi una parte di provvidenze che si aspettano dal Ministero di agricoltura e sono i provvedimenti intesi alla lotta contro le adulterazioni.

Orbene quanto alla legge del 1908 per la tutela degli olii sono d'accordo con qual che collega che ha trattato questo argomento anche in ordini del giorno, per esempio, con l'onorevole Canepa, nel ritenere che la legge del 1908 oggi non risponde più allo scopo.

Occorre che quelle disposizioni siano aggiornate e rese più efficaci; occorre affermare meglio il carattere contravvenzionale delle infrazioni alla legge, in modo da poter colpire più efficacemente e più direttamente tutti coloro che pongono in vendita prodotti adulterati; non solo, ma è intenzione mia di presentare un disegno di legge, già approntato, anche per quel che riguarda le adulterazioni dei concimi chimici.

E quanto alle frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, la Camera è già investita della questione, dovendo esaminare il progetto per la conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 aprile 1917, d. 729, per la cui osservanza, frattanto, il Ministero, a mezzo dei dipendenti organi ed istituti, esplica vigilanza quanto più possibile attiva e sollecita. (*Commenti*).

COTUGNO. Non devono essere più delitti che ammettano l'indagine della volontà.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Ho già accettato questo concetto. Su questo campo la Camera vede che non manca al Ministero la visione dei bisogni cui occorre provvedere: il di più dipende da quel tanto di mezzi che si potranno avere disponibili ed anche di quel tanto di tempo che occorre per dare attuazione e preparazione a questi provvedimenti,

Il secondo argomento riguarda tutto il problema della colonizzazione e del credito agrario.

Il problema della colonizzazione in Italia si è posto alla mente dello Stato negli ultimi anni da un punto di vista più comprensivo, più efficace perchè il concetto di bonifica ormai sia integrato dal concetto di bonifica idraulica che un tempo si po-

teva credere limitato nel fine di redimere una terra da quelle condizioni acquitrinose in cui si poteva trovare, si è passato a un altro concetto: la necessità di completare la bonifica idraulica con la bonifica agraria, sì da considerare l'uno e l'altro problema sotto un solo punto di vista, tanto da rendere integrante ai due problemi la risoluzione che il primo problema poneva per sé stante.

L'evoluzione delle leggi in questa materia è stata anche rapida; l'azione che svolge la Direzione generale della colonizzazione del Ministero di agricoltura in questo campo è tra le più efficaci. I colleghi sanno tutti i provvedimenti, che, anche in base alla legge della disoccupazione hanno permesso di assicurare 80 milioni di lire per il completamento e l'esecuzione delle bonifiche agrarie in tante parti d'Italia; sanno come le leggi stesse sul bonificamento dell'Agro Romano hanno potuto essere, per una legge recente, estese a molti comprensori di bonifica in molte parti d'Italia.

Certo, il problema di bonificamento è perfettamente differente tra il nord e il sud d'Italia, per le condizioni che lo costituiscono, agli effetti di una risoluzione adeguata.

Per l'Italia settentrionale il problema della bonifica è un problema essenzialmente di credito e di organizzazione di consorzi, per l'Italia meridionale esso coinvolge altrettanti problemi che non si possono risolvere se non con l'intervento diretto dello Stato, e quindi azione più complessa, azione più lenta, resa anche più inefficace negli effetti a cui si può arrivare, perchè, mentre lo spirito di iniziativa nel nord è appoggiato a una mole di esperienze notevoli nel Mezzogiorno d'Italia, per necessità storiche abbiamo delle condizioni differenzissime, alle quali lo Stato è in dovere di sovvenire, in ragione appunto di questa storica inferiorità.

È quindi davanti alla Camera il disegno di legge sul latifondo.

Io voglio rinunciare a una discussione sui capisaldi di questa legge, ma essa è tale da comprendere nell'insieme delle sue disposizioni questo problema integrativo che io ho accennato in rapporto alla bonifica che si impone per l'Italia meridionale.

In particolare l'azione del Ministero di agricoltura si svolge con efficacia per quanto riflette l'Agro Romano.

Alcuni oratori, come l'onorevole Conti, hanno su questo argomento presentato de-

gli ordini del giorno. Non si può negare che negli ultimi anni l'azione del Ministero dell'agricoltura contro i proprietari inadempienti all'obbligo di bonificamento, è stata e continuerà ad essere energica e sollecita.

Non solo, ma si è tenuto conto di quello stesso desiderio che viene affacciato nell'ordine del giorno dell'onorevole Conti che riguarda la costruzione di borgate rurali intorno a Roma, e che risponde a due diverse finalità: la finalità di provvedere la capitale dei mezzi necessari al proprio sostentamento, e l'altro di favorire l'esodo della popolazione dal centro verso le borgate rurali, nelle quali si abbia un vero esempio di colonizzazione.

Su questo punto le idee che potessero essere espresse nella Camera trovano perfettamente consenziente il Governo.

ROSSI FRANCESCO. Ma che cosa fate?

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Si potrà poi dare particolare ragguaglio in tema di ordini del giorno.

Vengo al Credito agrario.

Ho già detto che il credito è una delle condizioni essenziali per un'agricoltura più intensiva e più redditizia.

Anche qui abbiamo una diversità immensa fra il nord e il sud d'Italia.

Nel nord d'Italia l'agricoltore può trovare i mezzi non soltanto per il credito di esercizio, ma anche per il credito di miglioramento che nel Mezzogiorno d'Italia è molto più difficile ottenere.

E non è dubbio in proposito che la legislazione sul credito agrario ha fatto rapidi progressi in questi ultimi anni. Una serie di disposizioni, della quale pure la Camera ha dovuto occuparsi, hanno rafforzato gli istituti di credito agrario, e ne hanno aumentata la dotazione e i mezzi di azione.

Il ministro di agricoltura riconosce l'assoluta necessità che le istituzioni di credito agrario vengano ad essere formate in quelle regioni d'Italia che oggi ne sono prive.

E così tutta la Puglia, e le zone del Napoletano e delle provincie limitrofe hanno bisogno di rinforzare le proprie istituzioni di credito agrario.

Orbene qui possono essere tre i criteri intesi a risolvere questa non facile materia. O noi cerchiamo di istituire in ciascuna provincia del Mezzogiorno delle Casse di credito agrario, come già se ne ha l'esempio in varie provincie, o noi intendiamo formare degli istituti regionali di credito agrario che abbraccino zone più estese, op-

pure noi otteniamo che il Banco di Napoli riesca a estendere la propria attività anche a questa parte del credito, istituendo un'apposita sezione del Banco stesso.

Sono tre criteri su cui il Ministero di agricoltura ha già portato la propria attenzione, e accanto alla risoluzione di questo problema, altri problemi ne vengono riguardanti quelle zone dove abbiamo già istituzioni di credito agrario, ma che non hanno oggi più i mezzi sufficienti allo scopo, e così la Sardegna, l'Italia centrale, l'Umbria, il Lazio, le Marche hanno dotazioni insufficienti per lo svolgimento delle opere affidate al credito agrario.

Una voce. E la Sicilia?

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. La Sicilia ha la sezione di credito agrario del Banco di Sicilia che in parte risponde (il di più certo è nel desiderio di ognuno) alle necessità di quella regione.

Ci sono regioni più manchevoli di quello che non sia la Sicilia, perchè il credito agrario è in parte esercitato dal Banco di Sicilia in quella nobilissima regione.

E così per la Toscana, dove manca affatto un Istituto di credito agrario, spero di potere arrivare a risolvere questo problema da un punto di vista non statale, ma nel senso di consorzio, mediante l'appoggio di tutti gli Istituti e delle fiorenti Casse di risparmio locali, tutte queste energie, onde con il loro concorso si possa formare un ente che si dedichi a questa forma speciale di attività agraria.

Sono già sulla via di opportuni avvicinamenti con questi Istituti e credo che la cosa possa giungere a una favorevole soluzione.

Ma io, onorevoli colleghi, debbo pur fare i conti con la estensione del compito che mi viene per forza affidato nella discussione generale.

Vengo a trattare di un terzo punto che riguarda l'attività speciale della Direzione generale dei combustibili e dei servizi diversi.

Anzitutto all'onorevole Donegani occorre che faccia una replica a proposito della statistica agraria. Non è vero che al Ministero di agricoltura manchi qualunque servizio di statistica agraria. I colleghi sanno che questo servizio fu una cura profonda ed amorevole di quel grande scienziato che fu il Valente, ed egli, che fu uno dei propulsori più efficaci, potette vedere nel Ministero di agricoltura l'impianto di un servizio

di statistica agraria che funziona egregiamente da quattordici anni.

Si può anche su questo punto richiedere anche di più, ebbene anche su questo punto ripeto che la risoluzione sta tra l'ottimo e il buono, tra il molto e il poco che sia disponibile.

La Direzione generale dei combustibili certo deve essere integrata nei servizi che le competono.

Quando l'onorevole Donegani mi accennava alla necessità di attribuire alla Direzione generale dei combustibili diverse competenze che ora sono affidate ad altri rami di servizio, ad ispettorati, l'onorevole Donegani mostrava di condividere un concetto che la esperienza mi ha ormai persuaso di dover accogliere.

Del resto è qui presente, parlamentare autorevole, già presidente della Commissione VI, l'onorevole Cermenati, che ai servizi scientifici, e specie ai servizi geologici minerarie dei combustibili del Ministero di agricoltura, dà tanta della sua efficace attività. Egli sa come al Ministero, in quel ramo, abbiamo dei funzionari valentissimi ed operosi, i quali hanno risolto molti dei problemi che affioravano alla cerchia di attività di quella Direzione generale.

Orbene, in questo campo il Ministero di agricoltura e la Direzione generale dei combustibili attendono anzitutto a quella che è la funzione propria indicata col nome di combustibili.

Per la questione dei combustibili, il problema oggi va posto in modo molto diverso da quello che non fosse posto durante la guerra.

Se durante la guerra era necessario ricercare tutte le fonti dei mezzi che potessero in qualche maniera sostituire il carbon fossile, e se quindi durante la guerra i surrogati del fossile, la torba, la lignite, potettero ottenere svolgimento larghissimo di applicazione, oggi che il prezzo del carbon fossile riprende la concorrenza con questi prodotti sussidiari, è evidente che il problema di questi prodotti secondari perde grande importanza.

Però, soppresso il Commissariato generale ed istituita la Direzione generale suddetta, fu costituito un Comitato speciale, presieduto dall'onorevole Cermenati, per i combustibili, in quanto si trattava di accertare tutti i giacimenti di torba o di lignite che si potessero avere in Italia; non solo, ma ricercare tutte le diverse utilizzazioni

che in questa materia si potevano scientificamente proporre.

Il Comitato ha già lungamente elaborato questo argomento, e prossimamente presenterà il risultato dei suoi studi e le sue proposte, nelle quali tutto un indirizzo di attività potrà essere dato all'Italia.

C'è poi un'altra materia, quella degli olii minerali: ricerca a cui il Ministero di agricoltura si è dedicato, perchè evidentemente questa ricerca non poteva essere affidata all'industria privata, essendone la sperimentazione e le indagini che si dovevano fare essenzialmente costose. Ma intanto le indagini fatte autorizzano a dare buone promesse ed affidamenti.

Le indagini che si stanno facendo in provincia di Caserta, e con una spesa abbastanza limitata per lo Stato, conducono i tecnici a ritenere che quella zona potrà essere utilmente sfruttata. Noi abbiamo bisogno anzitutto di conoscere quali parti d'Italia sono suscettibili di coltivazioni petrolifere, e le indagini si svolgono da parte del Ministero di agricoltura con ogni attività.

Certo non sono indagini che si possono compiere in un giorno o in un anno; la stessa perforazione di un pozzo petrolifero richiede tempo non poco.

In ogni modo da parte del Ministero di agricoltura, della Direzione generale dei combustibili in pieno accordo col Comitato geologico e con gli Enti tecnici, si sta svolgendo opera che potrà dare in breve tempo quella indicazione di cui si potrà poi servire la iniziativa privata per più larghe applicazioni.

Vi è un altro problema che il nostro Ministero non ha dimenticato, per quanto è giusto affermare che esso non riguarda soltanto l'opera del Ministero di agricoltura, ma coinvolge tutta un'azione di Stato, ed è la ricerca delle fonti di petrolio all'estero. In questo momento, in cui noi siamo asserviti al monopolio di società straniere, è necessario che l'Italia non dimentichi questa forma di attività e di intraprendenza, che è connessa strettamente con la trasformazione dei nostri mezzi di trasporto; quindi la necessità che in questo campo, se lo Stato non può fare tutto nè può fare da solo, si abbiano da parte dei privati, e delle iniziative private consociate, quelle energie che, riunendosi fra loro, assommino i loro sforzi nel coordinamento dell'azione dello Stato e diano all'Italia la maniera di non restare inferiore o suddita degli altri paesi, nella ricerca del prezioso minerale.

TONELLO. E che incensi meno l'industria straniera, come a Vado Ligure coi telegrammi del presidente del Consiglio.

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Che cosa dice lei?...

TONELLO. Dico che il telegramma che ella mandò, a Vado Ligure, alla Società Nafta non è in armonia con queste parole del ministro di agricoltura.

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho mandato nessun telegramma!

TONELLO. Ne riparleremo. Presenterò un'interrogazione.

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Presenti quello che vuole!

TONELLO. Le porterò il testo.

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Lo porti pure.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Non ci perdiamo in minuzie. Guardiamo il problema con serietà e serenità.

Intanto un altro problema, a cui il nostro Ministero, con la Direzione generale dei combustibili e dei servizi diversi, si è dedicato e si dedica ancora con grande attività, è quello dell'irrigazione.

Il problema dell'irrigazione è strettamente connesso, e la Camera lo sa, nè io starò a ripeterlo, col problema della intensificazione della coltura, della industrializzazione di alcune culture specializzate. Or bene, i colleghi, senza che io ripeta alla Camera tutto lo svolgimento legislativo in materia, sanno come la legge del 5 gennaio 1922 abbia in proposito dato disposizioni che vengono ogni giorno apprezzate dagli agricoltori.

Questa legge, come tutte le altre leggi che noi possiamo approvare in materia di irrigazione, non può essere fine a se stessa. È naturale che, in materia di irrigazione, è essenzialmente dinamico il concetto con cui può svolgersi una legislazione in rapporto allo sviluppo che i servizi per la sua applicazione vanno prendendo. Nascono infatti numerosi problemi a cui successivamente lo Stato deve provvedere con nuova azione legislativa.

Ebbene, io sono lieto di poter annunziare alla Camera che sono in preparazione altre disposizioni le quali riguardano: la costruzione di opere di irrigazione da parte della pubblica amministrazione per conto dei costituenti consorzi di agricoltori; la ricostruzione o l'ampiamiento di opere di irrigazione già esistenti e mal funzionanti

provvedimenti per favorire la costruzione di opere irrigue nella Sardegna e nelle altre provincie.

ROSSI FRANCESCO. E del progetto Mauri sul diritto dei comuni a riscattarli?

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Sono provvedimenti sui quali ormai lo studio è completato e che potranno presto essere portati all'esame del Parlamento.

È già davanti alla Camera la legge per l'equo prezzo delle acque, ed anche questa legge porta disposizioni notevolissime intese a risolvere la ponderosa questione del prezzo delle acque e dei rapporti fra vari enti che le somministrano.

E il problema dell'irrigazione è essenzialissimo per varie regioni d'Italia; è essenzialissimo per la Liguria, dove...

ROSSI FRANCESCO. Dove le piante e la gente muoiono di sete.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, non interrompa.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Per la Liguria, convengo con gli onorevoli oratori che non sia possibile parlare di grandi serbatoi per la difficoltà di deviare, verso la Liguria, l'acqua di bacini limitrofi; ma gli studi della Commissione Reale per l'irrigazione hanno dimostrato la possibilità tecnica e la convenienza di medii serbatoi come quello sulla Varatella e di piccoli serbatoi tipo piacentino, fin dal 1912.

Parlando della utilizzazione dell'acqua del sottosuolo, l'onorevole Abbo ha evidentemente esagerato in senso pessimistico, perchè non ha tenuto conto che le culture industriali della Liguria ad alto reddito possono benissimo pagare il costo dell'energia necessaria al sollevamento. Le condizioni speciali della Liguria e di altre regioni, rispetto alla scarsità di acqua disponibile per l'irrigazione, sono ben note al Ministero di agricoltura, il quale aveva già adottato il parere del Comitato tecnico, in base al quale anzichè tener conto della portata minima unitaria di un litro al minuto secondo per tutto l'anno, questa veniva considerata soltanto per il periodo irrigatorio.

Ciò nonostante è mia intenzione di proporre al Parlamento che questo parere diventi regola per i paesi affetti da siccità. E in quanto alla misura dei sussidi per le piccole irrigazioni, che l'onorevole Abbo vorrebbe ancora elevare, debbo fargli notare che questi sono i più elevati anche in confronto a quelli previsti da leggi straniere, perchè raggiungono il 70 per cento e se scontati al 4 per cento il 44 circa per

cento della spesa prevista. L'esperienza in genere ammaestra che gli agricoltori in Liguria non reputano insufficiente la misura del sussidio governativo.

Se l'irrigazione si diffonde lentamente in Liguria, ciò dipende da particolari difficoltà d'ordine tecnico, ed è per questo che mi servo di funzionari tecnici per superare tali difficoltà.

ROSSI FRANCESCO. Basta che lasciate applicare la legge.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Un altro lato del problema dell'irrigazione in Liguria — e voglio anticipare la risposta che avrei data in sede di ordine del giorno all'onorevole Rossi, e così avremo esaurito quest'argomento — che è stato oggetto degli studi del mio Ministero soprattutto in occasione delle petizioni dei floricoltori di Bordighera è quello riguardante gli acquedotti a scopo promiscuo di potabilità e di irrigazione. Nessun dubbio che per favorire la coltivazione dei fiori, il Ministero d'agricoltura, oltre a promuovere la costruzione dei serbatoi, di cui ho parlato, debba promuovere la migliore utilizzazione e l'ampliamento degli attuali acquedotti, per assicurare l'uso promiscuo effettivo e lo sviluppo dell'irrigazione, senza scapito della potabilità.

ROSSI FRANCESCO. Lascierete che l'industria dei fiori muoia.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Onorevole Rossi, se anche ella fosse al Ministero di agricoltura credo che non potrebbe fare diversamente.

ROSSI FRANCESCO. Bisogna ben distruggere. (*Commenti*).

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. La soluzione provvisoria del problema che si era intravisto nel riscatto da parte dei comuni degli acquedotti appartenenti a società private non è consigliabile, salvo il caso di accordi speciali, come quello promosso dal prefetto di Porto Maurizio per Bordighera, poichè fino ad ora i prezzi più alti dell'acqua venduta agli agricoltori sono proprio quelli degli acquedotti comunali. In generale i comuni non hanno tornaconto a riscattare gli acquedotti, e quando li possiedono sono spinti da necessità finanziarie a trarne utili maggiori di quelli delle Società private. Comunque, a ciò provvede l'articolo 3 del progetto presentato alla Camera dal ministro Mauri il 16 febbraio 1922.

All'onorevole Tamborino, per riassumere, io dirò che certo le condizioni della Puglia sono ben difficili per la soluzione del pro-

blema dell'irrigazione. Le grandi opere di irrigazione studiate dalla Commissione Reale e successivamente aggiornate nei preventivi della spesa, nel 1917, sono rimaste tuttora allo stato di progetto, perchè non risultarono più economicamente possibili, e non fecero pertanto sorgere le locali iniziative.

Posso, però, assicurare gli agricoltori pugliesi, che il Ministero non mancherà di risolvere il problema della grande irrigazione in Puglia, non appena si possono verificare quelle condizioni necessarie che ne assicurino il successo, come del resto ha fatto per la media e per la piccola irrigazione, non solo con i provvedimenti lodati dall'onorevole Tamborino, ma anche cedendo alle province, ai comuni e ai privati, studi di progetti fatti a spese del Ministero, perchè li traducano in atto.

Per la piccola irrigazione, il Ministero ha concorso in larga misura nelle spese che sostengono gli agricoltori, ma purtroppo anche questa parte si sviluppa molto lentamente in Puglia, perchè le ricerche di acqua nel sottosuolo, per il loro costo e per la loro grande aleatorietà, non invogliano gli agricoltori, e perchè i mezzi di sollevamento dell'acqua sono tecnicamente imperfetti, primitivi e anti-economici.

Al primo inconveniente ha provveduto il Ministero, con il decreto 11 dicembre 1921, col quale si concede il sussidio di un terzo della spesa a coloro che ricercano acqua in zona ancora inesplorata, e con la prossima distribuzione alle Cattedre delle zone più indicate per tali ricerche, degli apparecchi di trivellazione.

Il secondo inconveniente troverà la sua più economica e perfetta soluzione nell'impiego della forza elettrica, quando questa dagli altipiani della Sila scenderà a irrorare la pianura pugliese.

Purtroppo allo stato della legislazione il Ministero non può svolgere un'azione più efficace di quella che compie, con lo studio generale dei progetti, con incoraggiamenti tecnici e finanziari, con campi sperimentali, colla propaganda della legge, perchè non può sostituirsi all'iniziativa privata, quando questa manca del tutto.

Per colmare questa lacuna della nostra legislazione io ho già studiato nuovi e maggiori poteri di intervento per la costruzione diretta da parte del Ministero (e l'ho già accennato fra i provvedimenti di cui ho fatto cenno come già maturi per la presentazione al Parlamento) di opere di irri-

gazione per conto dei privati la cui iniziativa spontanea o coatta non possa sorgere.

Riguardo agli stanziamenti dipendenti dalla legge 5 gennaio 1922, n. 54, essi non figurano nel disegno di legge in esame perchè furono concessi dal Tesoro solo con decreto 16 maggio decorso.

D'altra parte, io aggiungo ancora — perchè questa materia interessa moltissimo varie regioni d'Italia — che il Ministero cerca di antivenire, di precedere e di incoraggiare le stesse iniziative dei privati, in quanto non soltanto ha già dato e sta dando alla legge ultima la più larga diffusione, ma anche invia appositi ispettori, per l'istituzione di campi sperimentali di irrigazione.

Così, da questi risultati pratici potranno i privati maggiormente essere incoraggiati a compiere l'opera che da parte loro si attende per la soluzione di questo importante problema.

Dopo ciò, onorevoli colleghi, a me non resta che affrontare un ultimo tema, ed è quello che riflette il compito affidato alla Direzione generale delle foreste.

Sono costretto a riassumere stante l'ora avanzata. Lo farò però in modo che alla Camera non venga sottratta la parte sostanziale dell'argomento.

La guerra, purtroppo, in questa materia dei servizi forestali ha sconvolto tanta parte dei mezzi che erano necessari per la loro esecuzione.

Il modesto monumento che nell'atrio del Ministero dell'agricoltura è stato eretto alla memoria dei gloriosi funzionari da esso dipendenti caduti nella immane guerra, comprende anche un lungo elenco, molto più degli altri numeroso, di funzionari tecnici ed agenti appartenenti al Corpo Reale delle foreste, e questo solo fatto basta a dimostrare al Parlamento come, negli anni di guerra e subito dopo, i servizi forestali dovettero subire manchevolezze inevitabili.

D'altra parte, il nostro patrimonio boschivo durante il periodo bellico, come è avvenuto, e lo dicevo or ora, per il patrimonio zootecnico, ha dovuto subire gravissime falcidie alle quali tuttavia si sta ora in gran parte riparando. Ma tutto ciò ha costituito per l'Amministrazione un compito di gran lunga maggiore, e quindi la necessità di affrontare le difficoltà pur con gli scarsi mezzi che aveva sotto mano.

Anche qui ricorre l'accenno che ho fatto in risposta all'onorevole Spada, per i servizi dell'agricoltura, rispetto alla deficienza numerica di impiegati adatti.

Anche per il personale dell'Amministrazione forestale, posso confermare che non appena si potranno riaprire i concorsi, esso dovrà essere riportato ad una efficienza che, almeno, rappresenti il minimo indispensabile per lo svolgimento dei servizi.

Se si viene a considerare il contenuto dell'azione forestale dello Stato, bisogna d'altra parte riconoscere che questa azione si è tutta quanta mutata da quella che era prima della guerra, perchè - e questo è fondamentale e concorda con le giuste osservazioni dell'onorevole relatore - evidentemente l'opera che lo Stato, in materia forestale, ha compiuto per tanti anni, era in gran parte opera di polizia, opera di prevenzione, opera di tutela e niente più. Oggi invece nella materia forestale ci avviciniamo ad un concetto tutto diverso, e le stesse esigenze che le popolazioni montane oggi vengono affacciando con una maggiore insistenza rendono necessaria una trasformazione dei compiti di attività del Ministero di agricoltura in questa materia.

Talchè nel rispondere ad alcune delle obiezioni che l'onorevole Fazio e l'onorevole Ducos hanno fatto su questo argomento dei servizi forestali, io non posso non far rilevare che tutte quelle difficoltà, che purtroppo i nostri funzionari forestali inevitabilmente debbono incontrare nello svolgimento del loro compito così difficile e talvolta così circondato di ostilità, spiegano anche in gran parte la lentezza con cui, loro malgrado sono costretti a procedere.

Bisogna introdurre nelle popolazioni montane un altro concetto dell'opera forestale dello Stato; bisogna che esse si abituino a non vedere più nel funzionario forestale come l'uomo inteso soltanto ad applicare delle disposizioni di polizia; bisogna che nasca e si ristabilisca fra il funzionario forestale e le popolazioni montane una concordia di intenti; e dal canto suo il funzionario forestale deve avviarsi sempre più a diventare come il consulente tecnico, come l'amorevole consigliere delle popolazioni montane per un'azione concorde di tutela e ricostruzione dei boschi.

Quest'opera il nostro Ministero dovrà svolgere, intende a svolgere sempre più; ma, trattandosi di mutare mentalità tradizionali, trattandosi di mutare tutta una diversa condizione di cose, trattandosi di adattare nuove disposizioni a quelle già vigenti, comprendono i colleghi che per ottenere tutto questo occorre un certo lasso di tempo, che potrà essere tanto minore

quanto più attiva sarà l'opera - e questa è sicuramente attiva - da parte del Ministero di agricoltura.

L'onorevole Ducos ha fatto alcune critiche all'Amministrazione lamentando che si proceda molto lentamente nell'esame di varie domande di premi per rimboschimenti, e di contributo per miglioramento di pascoli montani.

Orbene, anche qui l'onorevole Ducos voglia rendersi conto di quello che avviene nella pratica.

Quando si tratta, ad esempio, di un pascolo montano, l'interessato, che vuole compierne l'impianto, accoglie l'idea di questa trasformazione l'estate, quando ascende alla sua alpe, e quindi allora soltanto gli viene in mente di presentare quella domanda, che per le condizioni della stagione egli non può poi attuare se non l'anno successivo, quando ha la maniera di accedere di nuovo a quella stessa località.

Ciò naturalmente crea una discontinuità, che può essere causa di inevitabili ritardi. Ma, d'altra parte, io assicuro l'onorevole Ducos che in questa materia tutte le domande, che sono state presentate al Ministero, sono state risolte nella maniera compatibilmente più rapida possibile. Non solo, ma anche, per esempio, allorchè si accenna ad un grande numero di domande di queste opere, che vengono respinte, onorevole Ducos, bisogna tener conto di una condizione fatale di cose; che molte di queste domande - e ne ho fatta io stessa l'esperienza personale - si presentano non solo limitatamente alla questione del pascolo montano ma nella domanda di sussidio per l'impianto del pascolo montano - gli interessati mettono altre opere, costruzione di fabbricati o altri impianti, che nulla riguardano alla materia dei pascoli montani.

È naturale che, in questa condizione di cose, si possa rigettare una domanda, la quale intende ad altri fini che non siano quelli limitati al pascolo montano. Come anche, ad esempio, nella materia dei sussidi per rimboschimenti bisogna pur dire che l'Amministrazione forestale procede in questa materia, sempre più con criteri larghissimi: si sono assegnati sussidi notevoli e pur con gli scarsi mezzi di cui l'Amministrazione dispone non si trascurerà di fare il possibile per agevolare questa opera di sistemazione delle nostre foreste. È necessario però, anche qui tenere presente che molte volte il primo ostacolo origina dal fine effettivo a cui si mira.

Perchè, ad esempio, quando si è presentata la domanda, i primi a non coltivarla sono quelli stessi che mutando parere poi non ne curano l'ulteriore svolgimento. E vi è il caso poi di molte domande che hanno trovato ostacolo da parte di quelli stessi che erano i promotori dei lavori di rimboschimento o i richiedenti del premio.

Con tutto ciò non dico, onorevole Ducos, che non si debba attendere a questa materia, con le necessarie integrazioni che giorno per giorno si rendono possibili, e che non convenga attendervi con la maggiore energia.

Ma assicuro l'onorevole Ducos che l'amore per i nostri boschi, i quali rappresentano una ricchezza sempre maggiore e debbono divenire sempre più una risorsa di invidiabile tutela delle nostre terre, sono cura specialissima del Ministero.

L'onorevole Fazio ha desiderato che venga quanto prima portata alla Camera la riforma della legge forestale che già il ministro Micheli ebbe a presentare. Orbene c'è qui l'onorevole Cermenati.

CERMENATI. È già in stato di relazione.

BERTINI, *ministro di agricoltura*. Io mi riferisco alle dichiarazioni rese ora dall'onorevole Cermenati, per provare come la Camera potrà essere messa fra breve in condizioni di affrontare questo urgente problema.

Onorevoli colleghi, poco di più ormai io ho da dire, se è urgente condurre alla conclusione il mio discorso.

Per il Corpo delle miniere sono d'accordo con l'onorevole Donegani. Questo Corpo che ha così magnifiche tradizioni di attività oramai, e quest'anno compie un secolo dalla sua istituzione nel Regno Sardo, per le patenti di Carlo Felice del 18 ottobre 1922, il Corpo Reale delle miniere che ha soddisfatto al suo compito anche durante la guerra, in condizioni veramente misere di personale e di mezzi, questo Corpo ha diritto alla riconoscenza della Camera e del Paese per gli sforzi continui che compie. E non più tardi di dieci giorni or sono uno dei suoi migliori funzionari nelle vicinanze di Napoli trovava la morte vittima del lavoro nel compimento del suo dovere a tutela degli operai.

A questa vittima illustre e benemerita della Amministrazione permetta la Camera che vada il saluto riconoscente mio e del Paese. (*Applausi*).

Mi auguro di potere quanto prima porre riparo alle manchevolezze del personale del Corpo reale delle miniere, non appena li-

miti che ci impone la riforma burocratica possano essere superati.

E così per la pesca, onorevoli colleghi.

Per la pesca, il regolamento atteso in applicazione della legge è stata una delle prime cure mie, appena arrivato al Ministero.

Il regolamento si trova dinanzi al Consiglio di Stato che ne ha già iniziato l'esame: appena il Consiglio di Stato possa aver dato il suo parere, il regolamento potrà essere promulgato.

Quanto al ripopolamento dei nostri bacini pescosi, osservo ai colleghi che oltre la slazione di piscicoltura di Brescia, stiamo trasformando a Roma lo stabilimento ittiogenico e la stazione di pesca che esisteva già, col nuovo stabilimento ittiogenico sorgerà sulle adiacenze dell'Aniene, e così potrà servire al ripopolamento delle nostre acque fluviali e lacuali dell'Italia centrale, meridionale ed insulare.

Comunque, onorevoli colleghi, voglio porre un termine alle mie considerazioni. Completerò quello che sia più manchevole che compiuto nella mia esposizione, rispondendo in particolare ai singoli oratori, ma in ogni modo desidero che la Camera possa essere convinta della spassionata, della sincera esposizione; per quanto manchevole, che io ho fatto dell'opera del Ministero di agricoltura, che io porto in questo campo tutto il desiderio di una buona volontà, tutto l'alto spirito di conciliazione che è necessario per chi sta a questo posto, che io porto una fede indomita nelle sorti della nostra agricoltura, un interessamento provvido e fecondo per le nostre popolazioni agricole. Ad esse io rivolgo il mio saluto ed il mio augurio.

Nella concordia di tutti sia l'agricoltura in Italia la forza migliore del risveglio del paese. (*Vivi e reiterati applausi — Molte congratulazioni*).

Voci. Chiusura! Chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura della discussione generale, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(È approvata).

Dichiaro chiusa la discussione generale. Procediamo ora allo svolgimento dei 37 ordini del giorno. (*Commenti*).

Ricordo alla Camera che, per le modificazioni introdotte recentemente nel rego-

lamento, dopo la chiusura della discussione i proponenti di ordini del giorno hanno facoltà di parlare, per svolgerli, per un tempo non eccedente venti minuti, quando si siano iscritti prima della chiusura.

Il primo ordine del giorno è degli onorevoli Prunotto e Scotti.

« La Camera riconoscendo come nella risoluzione dei problemi agricoli sia riposta la restaurazione economica e finanziaria del nostro paese, confida che il Governo voglia esplicare una maggiore attività nell'opera di valorizzazione delle terre e della produzione agricola e a rivolgere speciali cure verso i contadini per la loro elevazione intellettuale, morale ed economica ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Prunotto ha facoltà di svolgerlo.

PRUNOTTO. Sarò breve nello svolgere il mio ordine del giorno.

Gli oratori che mi hanno preceduto nella discussione hanno insistito sulla necessità di ricavare il maggior rendimento dal terreno, ma hanno sorvolato sul principio fondamentale che il nostro paese deve quasi esclusivamente ricercare la sua restaurazione economica nell'agricoltura e non nell'industria siderurgica e meccanica. (*Approvazioni*).

Si è inneggiato alla nostra produzione, alla fertilità dei nostri campi, ma credo che ancora non si sia sufficientemente convinti delle giuste richieste dei contadini che sono i fattori principali dei miglioramenti che si desiderano avere dall'agricoltura né della importante necessità di risolvere il problema agricolo.

Io non ho qui la pretensione di farla da insegnante, ma come contadino ed ispirandomi semplicemente ai suggerimenti della pratica, dirò qualche parola intorno alla valorizzazione dell'agricoltura e cercherò alla meglio di esprimere il mio pensiero su alcuni argomenti che ritengo opportuno la Camera discuta ed anche sullo stato d'animo formatosi ultimamente nella classe dei contadini.

Prima di tutto dirò che l'Italia deve aspettare esclusivamente la sua rigenerazione economica dall'agricoltura.

Questo principio, nonostante le aperte opposizioni dei grandi industriali, oggi più

che mai viene a imporsi alla pubblica considerazione, specialmente dopo il fallimento dei nostri più importanti stabilimenti metallurgici.

La guerra aveva creato in Italia e forse da noi più che in ogni altro paese, una situazione economica anormale, e precisamente una diminuzione della produzione agricola per mancanza di mano d'opera, e una sovrabbondanza di produzione industriale, per gli imperiosi bisogni di materiale bellico.

Io sono perfettamente convinto che non si possa passare improvvisamente dall'industria all'agricoltura senza creare uno squilibrio, ma sono pure intimamente persuaso che da tale passaggio noi siamo ancora molto, ma molto lontani, sia per la resistenza dei grandi industriali, sia per l'opera del Governo: dei grandi industriali dico, perchè hanno in giuoco i loro capitali e i loro guadagni, del Governo perchè, forse per una concezione equivoca dei possibili introiti che si ripromette l'industria, o per soddisfare a particolari interessi, con leggi protezioniste esso continuò a sussidiare ed alimentare l'industria parassitaria. (*Approvazioni a sinistra*).

Io credo che siano inutili i lamenti che si elevano e gli auguri che si formulano in quest'Assemblea; che a ben poco giovino gli sforzi che si compiono per risollevare dalla miseria il nostro Paese, se non si forma in tutti il convincimento di abbandonare a se stessa l'industria pesante, e dare all'agricoltura e quel posto d'onore che le spetta.

Ogni ricerca che si prefigga di trovare fuori dai campi il rimedio per risanare le esauste finanze dello Stato, io credo che sia una ricerca affannosa e vana; ogni sforzo pubblico e privato che non abbia per oggetto il miglioramento dell'agricoltura nazionale, io credo che sia destinato a procurare poca utilità quando qualche volta non divenga dannoso.

Non illudiamoci quindi sulle industrie. Gli esempi dell'« Ilva », dell'« Ansaldo » e possiamo aggiungere anche quello della Banca di Sconto, ci insegnano che per arrivare ad essere un grande paese non è questa la via da battere.

Noi crediamo di essere ancora in tempo per rimediare, se vogliamo, rivolgendo tutte le nostre energie verso le risorse del nostro suolo, riscattandoci dai tributi pagati all'estero, sfruttando le nostre ricchezze idri-

che, creando nuovi e potenti mezzi di trasporto, bonificando ed irrigando le nostre terre. Quando a tanto saremo giunti potremo credere di essere sulla via della ricostruzione economica del paese nostro.

Non parlo della questione del latifondo, perchè la Camera la sta discutendo largamente; solo mi auguro che questo progetto di legge possa realmente portare quei benefici nell'agricoltura nazionale che noi tutti desideriamo.

Ma un problema, del quale hanno parlato molti colleghi ed anche l'onorevole Ministro, e che richiede una pronta risoluzione, è il problema dell'irrigazione.

Dirò poche parole su questo argomento. Ognuno sa che l'aumento della produzione agricola è strettamente unito a una comoda e abbondante irrigazione.

Per ottenere dei miglioramenti nell'agricoltura non è sufficiente oggi, ed è forse anche superfluo, fare appello ad una esplicazione di maggiore attività da parte del contadino, consigliare le macchine in sostituzione della mano d'opera, oppure ricordare un'abbondante uso dei concimi chimici, ma occorre mettere il terreno in condizione di poterne sfruttare tutta la fertilità, che a mezzo dei concimi vi abbiamo trasfuso.

Occorre mettere il terreno in condizioni da poterlo forzare, di fargli dare due e dove è possibile anche tre produzioni all'anno; ma questo non si può ottenere che con una comoda e abbondante irrigazione.

Il problema dell'irrigazione nelle attuali condizioni, non è facile come a tutta prima potrebbe sembrare.

Attuato come la necessità lo richiede, esso verrebbe a creare uno spostamento dell'impiego del danaro erariale, ma soprattutto verrebbe a incontrare la lotta spietata dei privati industriali, che malvolentieri si adatterebbero a rinunciare ai loro diritti sulle acque demaniali, diritti acquisiti in tempi in cui l'utilità dell'irrigazione non era sentita.

Queste difficoltà costituiscono appunto la muraglia che ad ogni costo bisogna debellare, perchè il problema dell'irrigazione si fa ogni giorno più impellente.

Ma mentre il Governo questo ancora non vuole fare e il privato industriale non se ne dà per inteso, i contadini, compresi degli alti tributi che devono sopportare, per giungere a un ritorno alla normalità della

economia e della finanza, già compiono vigorosi sforzi in parecchie regioni, unendosi in forti e potenti consorzi per opporsi alla ingorda voracità dei privati industriali, che si arrogano il monopolio delle acque e l'arbitrio dei canoni di affitti.

E qui posso citare l'esempio dell'ingorda speculazione esercitata sulle acque dalle ditte Tarditi e Traversa con sede in Brà e dalla Società elettrica Piemonte Centrale con sede in Torino, la prima proprietaria del canale del Musotto e la seconda proprietaria del canale di Alba.

Queste ditte, che usufruiscono continuamente delle acque per la loro industria di molitura e di energia elettrica, senza che venga menomata quella millesima parte d'acqua che viene adibita nel breve periodo dell'estate per irrigazione, hanno avuto il coraggio di portare il canone di affitto a oltre duecento lire per ettaro per i terreni coltivati a prato e al doppio per i terreni coltivati a orto, non solo, ma, con grave abuso e prepotenza, chi non avesse pagato tale canone anticipato nel tempo prestabilito dalle ditte stesse, avrebbe dovuto pagare un quarto di più, o restare senza acqua.

ALDISIO. C'è un progetto di legge per il giusto prezzo.

PRUNOTTO. Lo so.

Ma io dico: come si può addivenire all'inizio del tanto necessario e desiderato da tutti ribasso dei generi di prima necessità, quando il contadino produttore che ha diritto al pari di ogni altra classe ad una giusta ed equa retribuzione del suo lavoro, perchè il prodotto ricavato dalla terra costituisce il suo salario giornaliero, quando costui è ancora lasciato libero all'usura e all'ingorda voracità dei pochi?

È urgente rimediare e il ministro ci ha parlato del progetto Mauri presentato alla Camera il 16 febbraio ultimo scorso per un equo prezzo delle acque per l'irrigazione. Prego caldamente il ministro di volere sollecitare la discussione di questa legge, perchè risponde a una doppia necessità, la prima di sottrarre gli utenti alla speculazione privata e la seconda l'interesse collettivo costituito dalla sistemazione delle acque irrigue.

Altro problema, sul quale dirò poche parole, perchè altri onorevoli colleghi ne hanno parlato, è quello della fillossera che indiscutibilmente deve essere preso in seria considerazione dal Governo.

Il Governo deve procurare i mezzi occorrenti per metterli a disposizione dei Consorzi antiflosserici, perchè essi non sono in grado di funzionare malgrado tutta la buona volontà dei loro dirigenti, per mancanza di fondi e di personale.

Nulla si deve trascurare a questo riguardo se non per fare scomparire, che sarà cosa difficile, almeno per attenuare i mali prodotti da questo parassita che tanta strage fa nelle zone viticole con grave danno della produzione nazionale.

Io, come ho detto, non mi dilungo su questo argomento perchè altri hanno parlato ampiamente e confido che il ministro voglia prendere in buona considerazione quanto da me e da altri è stato detto nell'interesse della nostra viticoltura.

Non mi sono prefisso di parlare di tutti gli argomenti che riguardano l'agricoltura o che con essa hanno attinenza, ho creduto di dire poche cose che a mio avviso hanno carattere più urgente.

Ma parlando di agricoltura non si può non accennare alla classe degli agricoltori che nessuno può mettere in dubbio non sia la classe veramente benemerita del nostro Paese.

E qui mi richiamo ad un punto che già altre volte io ed il collega Scotti, ed anche altri onorevoli colleghi, abbiamo accennato in quest'aula, per chiedere miglioramenti nelle scuole primarie e professionali dei contadini, scuole che sono in correlazione con lo sviluppo della produzione agricola nazionale; le prime per elevare il grado di istruzione intellettuale, le altre per fornire l'insegnamento di una coltura più razionale dei campi.

Il Governo, come è sua consuetudine, ha sempre risposto con delle prese in considerazioni, ma finora tutto è rimasto fermo a questo punto, e neanche lontanamente ancora si vede l'inizio di queste scuole, tanto necessarie e desiderate dalla campagna.

È necessario perciò che io dica apertamente che l'apatia dei nostri dirigenti per quanto concerne la scuola nelle campagne ha una grave ripercussione nella classe dei contadini, i quali nel Governo si abituano a vedere non un'istituzione provvida ed imparziale, ma un organismo che molte volte nega il riconoscimento di loro diritti. E la diffidenza che oggi constatiamo nella classe dei contadini va estendosi e prendendo

salde radici, ed oggi ha raggiunto tali proporzioni che va accreditandosi la voce che il Governo neghi volontariamente la scuola alla campagna per meglio esercitare sulle masse in modo incontrollabile la sua opera di comando e di fiscalismo. (*Interruzioni*).

Vivete in mezzo ai contadini ed allora potrete rendervi conto del loro stato di animo!

Mi auguro che tale convinzione abbia ad estendersi su più larga base, perchè evidentemente si verrebbe a creare uno stato di ostilità e di avversione che difficilmente in seguito si riuscirebbe a far scomparire.

Questo dico ritenendo mio dovere di portare a conoscenza del Governo i desideri e lo stato d'animo della classe ch'io ho l'onore di rappresentare.

Il Governo per evitare i malumori e le diffidenze che in seguito potrebbero degenerare in ribellioni, dimostri il suo vero interessamento verso la classe dei contadini, verso questa classe che, mi sia lecito il dirlo, è ancora una delle più sane del nostro paese, e che alla resurrezione del nostro paese ha sempre contribuito, se non meglio, ma certo alla pari d'ogni altra classe.

Non si creda che l'agricoltura vada da sè, e che non abbia bisogno d'aiuto, come pure non è lecito credere all'opinione, che oggi è assai diffusa, che la classe dei contadini si trovi in una situazione di privilegio per le condizioni economiche conquistate in questi ultimi tempi e non occorra di essa interessarsi.

Questa opinione non può che offendere profondamente la dignità e l'onestà dei contadini che hanno saputo, e ne era tempo dopo secoli e secoli, attraverso il più duro lavoro e non lievi privazioni, migliorare lievemente le proprie condizioni di vita.

Dimostri il Governo il suo vero interessamento verso l'agricoltura e verso la classe degli agricoltori. Riconosciuta e tutelata nel suo diritto, non più lasciata nel dimenticatoio come per il passato e solo ricordata quando di essa si aveva bisogno, questa grande massa di volenterosi lavoratori italiani, saprà col suo lavoro ancora una volta ricostruire economicamente il nostro paese, per salvarlo dalla rovina economica che lo minaccia e portarlo a quello stato di benessere e di prosperità che ogni buon italiano fortemente desidera e spera. (*Applausi al centro* — *Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Caccianiga:

«La Camera è convinta che l'economia nazionale potrà ricostituirsi solo mediante una pronta intensificazione dell'agricoltura, delle industrie affini che elaborano i prodotti agrari, dei commerci d'esportazione degli stessi.

«È convinta che alla grande opera di rinascita agraria, oltre alla pacificazione degli animi, urgono ingenti capitali, che a tali necessità sono men che bastevoli le minuscole istituzioni di credito agrario attuali; che occorre vengano convogliati verso l'agricoltura i mille rivoli del risparmio italiano, le maggiori risorse del nostro credito e sieno aperti nuovi orizzonti e sicuri sbocchi alle esportazioni agrumarie, vinicole, agricole in genere; invita quindi il Governo a studiare e provvedere di conformità ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Caccianiga ha facoltà di svolgerlo.

CACCIANIGA. Brevemente perchè l'ora è tarda, darò ragione del mio ordine del giorno, limitandomi a toccarne solo i punti essenziali.

Noi siamo tutti d'accordo che l'agricoltura è l'unica, o almeno la massima fonte dalla quale possiamo sperare la nostra rinascenza economica e il risanamento del bilancio.

Ed appunto perchè tale, non è giusto che si studino così alla leggera i suoi ardui problemi senza pensare al modo di risolverli praticamente, che si facciano delle leggi, che si discuta troppo ma non si concluda niente, in favore di essa. Leggi ve ne sono e non poche, e noi abbiamo sentito dall'onorevole ministro accennare pur oggi alle altre molte che sono in gestazione.

Ma viene spontanea la domanda: Ed i mezzi per attuarle?

Io penso e pensavo nei giorni scorsi, mentre si discuteva la legge sul latifondo: che in teoria tutto è facile cosa; ma bisogna curare la pratica applicazione se si vuole agire seriamente.

Prima ancora di formulare una legge vorrei si procurasse ciò che è la materia prima per applicarla: i mezzi finanziari occorrenti.

Ora, egregi colleghi, se noi esaminiamo il bilancio dell'agricoltura vediamo che

scarsi fondi sono messi a disposizione e con essi ben poco si può fare, nulla concludere.

Non si creda con questo che io voglia unirmi a quella lunga, infinita schiera di postulanti di nuovi stanziamenti, di nuovi aggravii pel bilancio dello Stato che si risolverebbero in ultima analisi in un allargamento della paurosa falla che minaccia di travolgere completamente la nostra economia. No. Io non sono tale.

Le spese debbono essere esaminate, quasi divise in due grandi categorie. Vi sono quelle che una volta fatte, come l'acqua che si versa in un paniere, subito dopo svaniscono, si sperdono inutilmente.

MANCINI AUGUSTO. Le spese a fondo perduto.

CACCIANIGA. Queste sono, come mi suggerisce il collega Mancini, spese a fondo perduto, spese improduttive; e, se guardiamo il bilancio non solo dell'agricoltura, ma tutti gli altri bilanci, di simili spese improduttive ne troviamo per centinaia di migliaia, forse anche per milioni.

Le altre rappresentano, poichè siamo in tema di agricoltura, quello che è il seme rispetto al solco fecondo. Un campo fertile e ben lavorato, quando riceve ben distribuita semente la ritorna presto più volte raddoppiata. Tale è il capitale che l'agricoltore profonde per fertilizzare la terra.

Ma le somme occorrenti non si possono avere per tali utili e temporanee erogazioni spulciando i bilanci.

Nelle varie pieghe, già tartassate ed esauste, di essi, è insano cercare capitali che possano servire allo scopo. Sarebbe come pretendere di asciugare il mare a sorsi, o, con un pugno di sabbia, di otturarli. Occorrono capitali ingenti, perchè il vasto programma agricolo che tutti, di ogni settore della Camera, approviamo illimitatamente, si possa attuare; capitali ingenti per procedere alla colonizzazione, all'incremento agrario per intensificare insieme all'agricoltura tutte le industrie, che traggono da essa le loro materie prime; le vere industrie sane e fruttuose.

Dove trovarli questi capitali? E qui il problema arduo si presenta, perchè parlando, ad esempio, del latifondo, non mi direte che con quei duecento milioni messi a disposizione, in vent'anni, dell'erigendo Istituto Nazionale per la colonizzazione interna, voi otterrete tante belle cose: raggiungerete tutti gli obiettivi della legge che, al ri-

guardo, si sta discutendo. Occorrono non duecento milioni; occorrono miliardi, per incominciare.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Anche se lei avesse i miliardi, in un anno non si risolverebbe il problema. Bisogna lasciare al tempo la necessaria soluzione e all'opera dei privati la integrazione dell'opera dello Stato.

CACCIANIGA. Così senza capitali, onorevole ministro, non risolverete il problema neanche nell'eternità.

È fin dal 1871, auspice Giuseppe Garibaldi, che questo problema si dibatte nell'Aula parlamentare italiana; tutti sono d'accordo che bisogna intensificare la coltivazione, che bisogna aumentare la produzione; che bisogna dissodare il latifondo. Ma se non si hanno i capitali...

TONELLO. Dove li prendiamo?

CACCIANIGA. Bisogna pure venire a questo, che è il nocciolo di tutte le questioni che dibattiamo.

Durante la guerra si è ricorso al credito pubblico e sono stati sottoscritti miliardi e miliardi per salvare la Patria dal pericolo dello straniero. Ora si tratta di salvarla da un pericolo egualmente grave; dal fallimento, dalla vergogna, dal disonore.

Si tratta di innalzare la nostra Patria verso i nuovi destini, che ad essa spettano per la vittoria riportata. Forse il risparmio italiano ci aiuterà. Ignoro se cercando all'estero, si potranno ottenere dei prestiti. Qualcuno dei ministri forse saprà che sono pur oggi in Italia rappresentanti dei risparmiatori americani, i quali non domanderebbero di meglio che collocare i loro capitali, su titoli garantiti da qualche operazione sicura. Perché non avvicinarli, perché non trattare?

Allora sì, ottenuti i necessari capitali, potremo discutere con sicurezza e praticità le varie leggi che sono sul tappeto e potremo lusingarci di risolvere il problema della nostra agricoltura. Prima no.

Ella, onorevole ministro, ci ha parlato del Credito agrario. Ne so anch'io qualche cosa perché da più anni me ne sto occupando, e vedo come funziona.

È innegabile che quella provvida istituzione giova, ha giovato, e gioverà; ma è anch'essa inadeguata agli scopi...

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Tutto è inadeguato a questo mondo!...

CACCIANIGA. Tanto più inadeguato adesso...

Voce all'estrema sinistra. ... che hanno acquistato buoni del Tesoro perchè rendevano di più!...

CACCIANIGA. È giustissimo anche questo... ne parlerò poi...

È inadeguato in questo senso: qualche anno fa, lo Stato metteva a disposizione di regioni colpite da calamità, (vedi ad esempio il Lazio all'epoca dell'invasione delle arvicole), i capitali occorrenti a ripristinare le culture devastate; ed allora questo danaro, che non era danaro del luogo, ma importato per questi eccezionali bisogni, veniva ad aumentare il circolante della provincia danneggiata e vi recava un certo sollievo.

Oggi, per lo più, le cose sono cambiate. Lo Stato integra solo l'interesse. L'interesse sale, sale purtroppo ogni giorno e quel piccolo aiuto che lo Stato dà (il due per cento), riesce appena avvertibile; mentre l'economia generale del paese in cui si esercita il credito agrario, nessun vantaggio ne risente perchè non vi è una vera e propria immissione di nuovo capitale. È il denaro dei risparmiatori locali quello che si adopera; il che vuol dire che ciò che si eroga in credito agrario, va a detrimento di tutti gli altri prestiti ed in genere di tutta la restante economia del paese, apparentemente beneficato.

Se poi si pensa al grande vampiro oggi rappresentato dal buono del tesoro che assorbe, remunerando con tassi che gli istituti di credito non possono affrontare i risparmi locali che dovrebbero andare agli istituti del sito, sarà agevole constatare che questo credito agrario se potrà forse servire per minuti bisogni del contadino per acquistare l'aratro ed il concime; non gioverà mai per le grandi imprese agricole, che sono necessarie al nostro paese, come l'irrigazione, la bonifica, la colonizzazione.

A proposito dell'irrigazione, della quale si è parlato tanto in questi giorni e che entra appunto nella categoria delle grandi opere che devono urgentemente finanziarsi, le leggi relative dispongono mutui di favore alla Cassa depositi e prestiti. Ma potrà quell'Istituto accontentare tutte le domande, dato, com'è desiderabile, che le irrigazioni assurgano all'auspicato incremento?

E se non lo potrà a che serve la legge?

L'onorevole ministro poco fa accennava alle buone disposizioni sue di intensificare la propaganda per le irrigazioni; ma ahimè, per questa propaganda non ci sono in bilancio che cinquantamila lire.

Pei sussidi alle opere irrigue stabiliti dalle leggi sulle irrigazioni non ci sono stanziati che 600 mila lire. Cito queste due sole cifre, per dimostrare che siamo ben lontani da ciò che occorre in realtà.

Altro che far nuove leggi! Altro che promettere rapide rinascite!

Ghino Valenti, pochi anni fa scriveva nell'*Italia agricola* queste parole, che voglio leggervi, perchè sembrano proprio scritte per noi, e specialmente per la legge sul latifondo che si sta discutendo:

« In Italia — dice — abbiamo ancora da imparare che, per risolvere certi grandi problemi, non basta votare una legge (è proprio il caso nostro), ma è necessario predisporre i mezzi adeguati per eseguirla e avere gli uomini, che la sappiano attuare. Non avendo nè gli uni nè gli altri, è meglio lasciare le cose come sono.

« L'approvazione di leggi, che poi non vengono applicate, costituisce un danno per il Paese, il quale è indotto a credere che al bisogno si sia provveduto. Un bel giorno si desta e comprende che tutto resta ancora da fare ».

Queste leggi deliberate a vuoto non sono altro che solenni mistificazioni, le quali non devono venire nè dalla Camera, nè dal Governo!

L'ordine del giorno che avevo presentato, aveva appunto questo scopo: di pregare e raccomandare vivamente al Governo, ai membri competenti del Tesoro e degli altri Dicasteri di cercare, di studiare, di escogitare i modi, perchè si faccia; si deve fare; ma si faccia sul serio e non per burla, perchè il Paese ha diritto di essere rispettato e non può adattarsi ad ulteriori turpitudini!

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Se mi aiuta a trovare i capitali, le farò plauso!

CACCIANIGA. Il Governo potrà far opera buona ed utile anche seguendo altra via; potrà senza prospettarsi la possibilità di mastodontici progetti come quello della colonizzazione interna, giovare all'economia agraria incanalando verso l'agricoltura i mille rivoli del risparmio.

Potrà farlo, suggerendo un'utile propaganda che non graverà affatto i suoi bilanci.

Ne dò un'esempio.

Da qualche anno io reggo una Cassa di risparmio che ho visto nascere, che è sorta sette anni fa, e che ha adesso oltre 114 milioni di depositi.

Sapete il segreto di tanto incremento?

Abbiamo costituito presso la Cassa un ufficio speciale, un ufficio agrario.

In un primo momento, apriti cielo; il grosso pubblico che esamina, solo superficialmente le cose, ci ha quasi deriso, ci ha dato dei pazzi. Perchè ci diceva quella spesa inconsulta?

Che c'entra l'ufficio agrario con l'esercizio del credito?

Noi abbiamo lasciato gridare, abbiamo lasciato al tempo il darci ragione. Ed in tre anni, dall'armistizio, da quando cioè si è istituito questo ufficio agrario, raggiungemmo risultati nè punto previsti nè sperati.

Retto da un valente tecnico, il dottor Claudio Marano, ha giovato assai all'agricoltura del luogo.

Nel campo economico il vantaggio della Cassa fu indiscutibile perchè attrasse a sé gran parte del risparmio campagnolo. Ma i migliori vantaggi li ebbe l'agricoltura; l'ufficio agrario studia gli affari attinenti all'agricoltura che si possono finanziare utilmente; cattedratici ambulanti lo aiutano nella bisogna e la Cassa, se buoni ed utili, li finanzia.

Abbiamo, a mezzo dell'ufficio agrario, lanciata l'idea degli essiccatoi dei bozzoli, per togliere gli agricoltori da quella nota forma di iugulazione cui erano sottoposti nei giorni della raccolta; e sorsero numerose in provincia le cooperative aventi tale benefico scopo.

Ora si stanno studiando altre imprese agricole, ad esempio, latterie, le irrigazioni, lo spezzettamento di tenute a favore dei lavoratori, la bonifica agraria delle stesse. Vista la necessità di intensificare la produzione del grano, si è creata una Società cooperativa per la produzione di buone sementi sotto la direzione del professorè Podo di Bologna e dopo due anni di esperimenti, quella Società è più rigogliosa che mai.

Ora perchè un'esperimento simile non si provoca e suggerisce ad altri Istituti?

Ecco una magnifica forma per dare incremento vero e sano all'agricoltura più che votare sterili leggi condannate, per mancanza di mezzi, alla perpetua sterilità! L'ora tarda non mi permette di dilungarmi di più. Molte cose sarebbero a dirsi su

altre deplorevoli deficienze, specie su quanto riguarda i commerci dei prodotti agrari. Ma sarà per un'altra volta. Per ora concludo, ripetendo all'onorevole ministro l'esortazione a non proporre altre leggi senza la possibilità di finanziarle. Solo con gli ingenti capitali necessari e non con promesse a vuoto, potremo veramente promuovere il benessere agricolo e migliorare la nostra economia nazionale. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato ad altra seduta anti-meridiana.

La seduta termina alle 12.50.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1922 — Tip. della Camera dei Deputati